Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

26 novembre 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

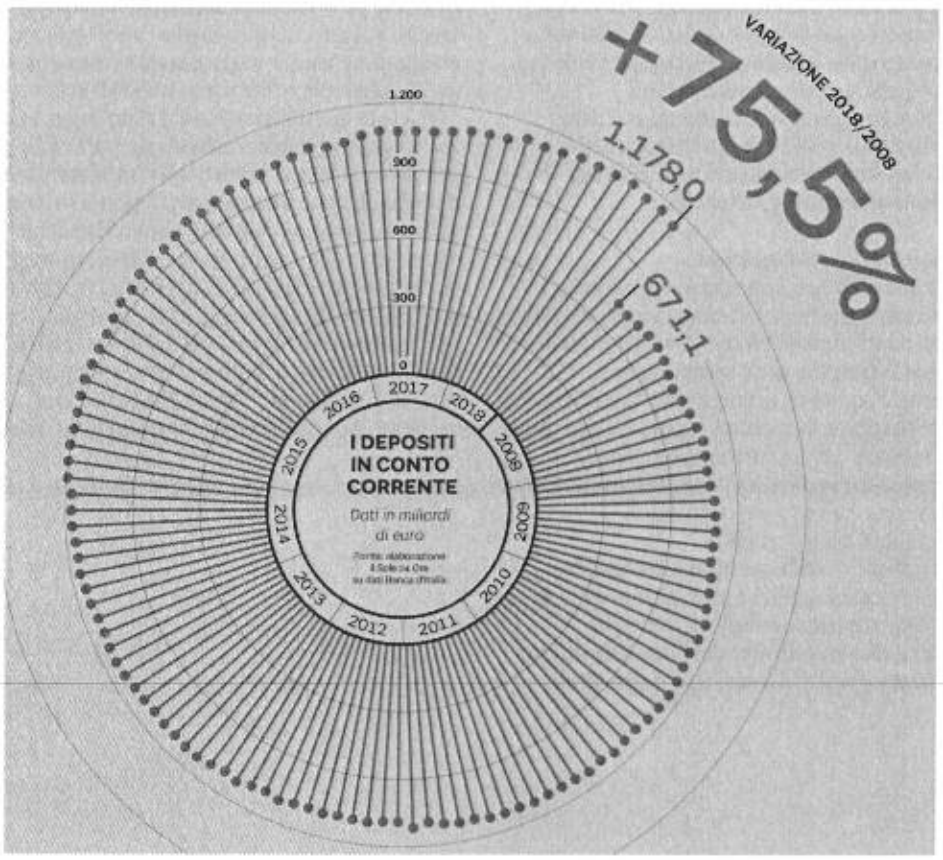
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Il risparmio senza fiducia si rifugia nei conti bancari

Depositi boom/1. L'ammontare sale del 75,5% in 10 anni, meno bond bancari in portafoglio Calano al 4,8% i titoli di Stato in dote ai «piccoli»

Depositi boom/2. Nella classifica provinciale il record a Milano con 58mila euro pro-capite (+99% dal 2008), seguita da Roma con 43 mila

di **Maximilian Cellino** e **Michela Finizio a pag. 3**



Peso:1-23%,3-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Primo Piano

Il risparmio in cerca di rifugio

Con il declino dei bond in portafoglio il valore dei conti correnti è a quota 1.200 miliardi
Eppure i costi sono rincarati e il Fisco accende sempre più il faro sui movimenti

La grande corsa ai depositi in banca Raddoppio in 10 anni, Milano record

Maximilian Cellino
Michela Finizio

I risparmiatori italiani mandano un messaggio ai governi degli ultimi anni. Resta un ricordo la corsa ai titoli di Stato per finanziare le politiche espansive, meglio parcheggiare i soldi nel rifugio dei conti correnti: i depositi in banca sono raddoppiati negli ultimi dieci anni, arrivando a una media italiana di circa 21mila euro pro capite. A dirlo sono i dati dell'Abi-Banca d'Italia, rielaborati dal Sole 24 Ore in rapporto con la popolazione su base provinciale dal 2008 al 2018. Ad esempio, a Milano oggi questa cifra sfiora la vetta dei 58mila euro per abitante, mentre dieci anni fa si fermava a 29.100 euro.

Queste somme includono tutte le forme di deposito (consistenze calcolate al 31 dicembre dell'anno precedente): con durata prestabilita, a vista, overnight, rimborsabili con preavviso, buoni fruttiferi, certificati di deposito e infine i tanto amati conti correnti. A dir la verità sono soprattutto questi ultimi a raccogliere il flusso di denaro in fuga da altre forme di investimento. Oggi si contano quasi 1.200 miliardi di euro parcheggiati in banca, uno stock che - sempre negli ultimi dieci anni - è cresciuto quasi del 75 per cento.

Il rincaro dei costi di gestione

Per il momento non scoraggiano le misure antievasione che mettono sotto la lente del Fisco i dati dei conti correnti (si veda articolo in basso) e neanche la crescita, per il secondo anno consecutivo dopo un quinquienno di discesa, dei costi di gestione, aumentati - come rileva sempre Palazzo Koch - a 79,4 euro nel 2017: anche prendendo in considerazione solo l'ultimo anno, i depositi pro capite sono comunque incrementati del 6 per cento.

Gli italiani, quindi, sembrano sempre più affezionati alla liquidità e più reticenti al rischio, come dimostra per esempio la crescente disaffezione nei confronti dei titoli di Stato, una volta tanto amati. Il flop del BTp Italia - che la scorsa settimana ha raccolto fra le famiglie appena 863 milioni di euro, il minimo di sempre per questo strumento creato dal Tesoro appositamente per il retail - è infatti soltanto l'ultimo episodio di un fenomeno che procede ormai da anni. Senza infatti scomodare l'era dei «BoT people» di 30 anni fa (quando i piccoli risparmiatori detenevano oltre il 60% del debito pubblico italiano), la quota di titoli pubblici italiani custodita dai privati si è ridotta dal 19,1% del 2008 al 4,8% registrato a fine luglio.

L'esodo dalle obbligazioni bancarie

Ad alimentare gli afflussi verso i depositi sono stati poi i rimborsi provenienti dalle obbligazioni bancarie, troppo spesso piazzate - come purtroppo ricordano cronache recenti - in maniera disinvolta nei portafogli dei risparmiatori. L'occhio più attento dei regolatori, unito alla difficoltà incontrata da molte banche a emettere nuovi bond in una fase critica per il credito italiano, nel giro di dieci anni ha fatto precipitare l'ammontare di questi strumenti da quasi mille a poco più di 300 miliardi di euro.

Parte di queste risorse sono state intercettate dal risparmio gestito, come dimostra il recupero prodigioso della raccolta negli ultimi anni, ma la fetta maggiore è rimasta parcheggiata sui conti correnti. Anche a costo di rimetterci qualche soldo, visto che a causa della politica monetaria ultraespansiva delle Banche centrali i rendimenti dei depositi italiani si sono praticamente azzerati, precipitando allo 0,04% dall'1,48 per cento di dieci anni fa. Resta, infine, molto elevata la quota di contante circolate, anche questa in netto aumento, addirittura dell'82% rispetto al 2008.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

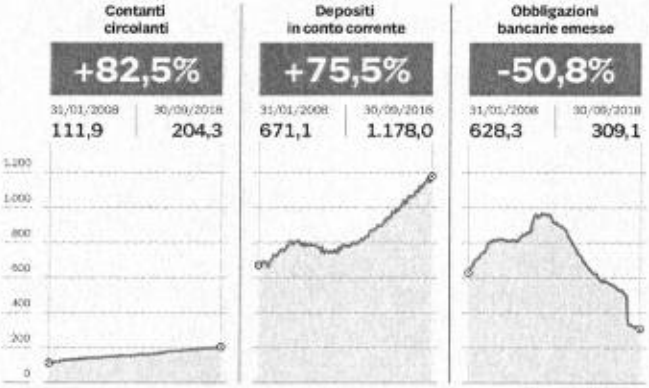
SOPRA LA MEDIA ITALIA
Isernia, Potenza e Treviso si posizionano sul podio delle province dove è aumentato maggiormente negli ultimi dieci anni il valore dei depositi pro-capite

SOTTO LA MEDIA ITALIA
Meno incisivi rispetto all'aumento generale gli incrementi dei depositi pro-capite registrati in città come Trieste, Palermo, Sassari e Forlì Cesena

La geografia del risparmio

Le tendenze

LE CONSISTENZE DEL RISPARMIO DEGLI ITALIANI
Dati in miliardi di euro e variazione % 2018/2008

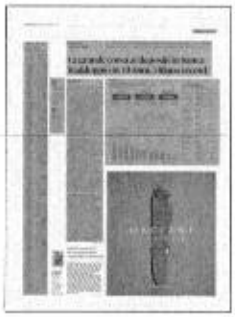


LA QUOTA DI DEBITO PUBBLICO DETENUTA DAI PICCOLI RISPARMIATORI ITALIANI
Quota retail sul totale

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE POSSEDUTE DALLE FAMIGLIE
Percentuale di famiglie e variazione 2016/08

Totale depositi	93%	+4,3% ▲
Depositi bancari e postali in C/C	87,6%	-0,1% ▼
Depositi bancari e postali	93%	+4,3% ▲
Depositi bancari e postali a risparmio	19%	+3,3% ▲
Certificati di deposito e pronti contro termine	3,2%	+52,4% ▲
Buoni fruttiferi postali	4,7%	-20,3% ▼
Titoli di Stato	6,1%	-28,2% ▼
Obbligazioni e fondi comuni	9,2%	-23,9% ▼
Azioni e partecipazioni	3,5%	-43,6% ▼
Gestioni patrimoniali	0,9%	-35,7% ▼
Titoli esteri	0,8%	+14,3% ▲
Prestiti a cooperative	1,0%	-37,5% ▼



Il presente documento ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Primo Piano

LA NOVITÀ NEL DECRETO FISCALE

Movimenti bancari, controlli anche della Gdf

I soldi si rifugiano nei conti correnti e il Fisco potenzia l'attività di controllo sui movimenti bancari. Un emendamento al decreto fiscale (Dl 119/2018) - approvato dalla commissione Finanze del Senato - consente anche alla Guardia di Finanza di utilizzare le informazioni della Superanagrafe dei conti correnti (ma non solo) per analisi di rischio fiscale, come già previsto per l'agenzia delle Entrate. Nella Superanagrafe confluiscono le informazioni di sintesi relative ai rapporti finanziari trasmesse periodicamente dagli intermediari. Ad esempio per i conti correnti sono comunicati saldo a inizio e fine anno, giacenza media annua, totale degli addebiti e degli accrediti.

IL SOLE 24 ORE, 24 NOVEMBRE 2018, PLUS24
La copertina è stata dedicata sabato all'inchiesta sui costi dei conti correnti online: molte le offerte a zero spese, ma il servizio non sempre è gratuito

Il ritaglio stampato è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Gestire lo studio .professioni

Contabilità. Dal 2019 la flat tax sarà estesa fino a 65mila euro ma agli studi grandi può convenire il sistema più complesso

Professionisti al bivio della partita doppia

Stefano Mazzocchi

Con l'avvicinarsi dell'ultima parte dell'anno molti professionisti iniziano a valutare alcune variabili fiscali fra le quali certamente il fatturato e la marginalità raggiunta nel periodo d'imposta. Molto spesso, specialmente in presenza di strutture con una moltitudine di professionisti, per una migliore gestione dello studio può convenire adottare un sistema contabile complesso e strutturato, in qualche modo equiparabile alla classica contabilità ordinaria di un'impresa.

Per i professionisti, però, il regime contabile naturale è quello forfettario. Quindi, l'eventuale adozione di un sistema contabile ordinario può avvenire solo per opzione (irrevocabile per un triennio), da esercitarsi in sede di dichiarazione Iva (entro il 30 aprile). Ma prima di optare per il regime ordinario occorre tenere presente che chi resta in quello forfettario dal prossimo anno potrà beneficiare della flat tax al 15% per i compensi fino a 65mila euro.

Tornando però ai professionisti di maggiori dimensioni, per i soggetti che optino per la contabilità ordinaria, l'articolo 19 del Dpr 600/73 prevede che oltre ai registri obbligatori ai fini Iva, sia necessario istituire anche il registro cronologico dei movimenti finanziari in cui riportare in modo temporalmente progressivo i movimenti rilevanti che influenzano il risultato d'esercizio. Elemento comune fra i due modelli di tenuta contabile (ordinario o semplificato), è rappresentato dal principio di cassa ai fini della determinazione del reddito imponibile, a prescindere dalle modalità di tenuta della contabilità.

Il regime di determinazione del reddito imponibile è identico anche per i contribuenti (imprenditori individuali o società di persone) che svolgono attività d'impresa. E per effetto anche di questa assimilazione fra lavoratori autonomi e imprenditori, già in passato l'agenzia delle Entrate aveva acconsentito alla tenuta del registro dei movimenti finanziari anche con il metodo contabile della partita doppia.

A livello normativo, questa possibilità è stata riconosciuta dall'articolo 2 del Dm 20 dicembre 1990. La partita doppia consente di impiegare – seppur con le opportune rettifiche e variazioni - situazioni riassuntive assimilabili ad uno stato patrimoniale o a un conto economico. Ma con una importante differenza: per determinare il reddito imponibile resta il regime di cassa, al posto del principio di competenza, di solito utilizzato nelle società.

E infatti molto spesso i software per la tenuta della contabilità adottano in modo indistinto il modello contabile ordinario riferibile alle imprese, con molteplici vantaggi e talune ombre applicative (elencati qui a fianco.) Tra i punti da valutare con attenzione c'è la necessità di far quadrare i prelievi in conto utile da parte del professionista o dei soci di associazioni professionali con l'imponibile fiscale effettivamente dichiarato. Un elemento che ora è di grande attualità in quanto è in discussione una norma nel Ddl semplificazioni secondo cui, per effetto di una specifica opzione in dichiarazione dei redditi, il reddito di lavoro autonomo, se non prelevato dal professionista, sarà escluso dalla formazione del reddito complessivo ai fini Irpef e assoggettato a tassazione separata con l'aliquota del 24% (con un nuovo articolo 53-bis del Tuir).

Tornando agli elementi di raccordo fra contabilità e determinazione del reddito imponibile da attribuire al professionista o al socio di associazioni professionali, è chiaro che più la contabilità tenuta in partita doppia sarà aderente al principio di cassa e meno variazioni extra contabili saranno necessarie per avvicinare il risultato d'esercizio ottenuto al reddito imponibile determinabile sulla base delle disposizioni normative del Tuir.

Questa impostazione trova una limitazione poiché nel determinare il reddito di lavoro autonomo vi so-

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

no alcuni costi che devono essere imputati per competenza invece che per cassa: basti pensare, nell'ambito del reddito professionale, agli ammortamenti dei beni strumentali, ai canoni di leasing, alle spese di ristrutturazione di immobili e più in generale alle quote di indennità di Tfr maturate nel periodo di imposta. In questi casi sarà necessario operare le conseguenti variazioni extracontabili.

I VANTAGGI

1
MOVIMENTI SOTTO CONTROLLO
Con la contabilità ordinaria a partita doppia è più facile registrare i movimenti intervenuti nel periodo d'imposta (ma per il reddito imponibile sarà necessario un calcolo extracontabile)

2
IDENTIFICAZIONE CHIARA
La partita doppia permette di individuare subito il soggetto (cliente o fornitore)con cui si è entrati in relazione e se si è trattato di movimentazione finanziaria in entrata o in uscita

3
CONTABILITÀ FACILITATA
La contabilità ordinaria in partita doppia garantisce facilità di chiusura e riapertura dei conti patrimoniali nel singolo periodo d'imposta

LE CRITICITÀ

1
STOP ALLA FLAT TAX
L'accesso alla prossima flat tax al 15% non è di fatto compatibile con l'opzione per la contabilità in partita doppia

2
RITENUTE D'ACCONTO DA IMPUTARE
Soprattutto se traslate sui soci le ritenute d'acconto sono più complesse da gestire perché non facilmente "imputabili" con la contabilità in partita doppia

3
PRELIEVI VERSUS IMPONIBILE
Il professionista deve far quadrare i prelievi in conto utile con l'imponibile fiscale effettivamente dichiarato

Ricavi da rettificare se la fattura emessa non è stata incassata nello stesso periodo d'imposta

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

.professioni Opportunità

Identità digitale qualificata. Dopo il via libera della Conferenza unificata sulle linee guida Agid manca il parere non vincolante del Garante privacy

Lo Spid dei professionisti si avvicina al traguardo

Antonello Cherchi

Lo Spid per i professionisti si avvicina al traguardo. Giovedì scorso il nuovo strumento ha ricevuto il via libera della Conferenza unificata e ora aspetta quello del Garante della privacy, il cui parere non è, però, vincolante. Dopodiché l'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) potrà far debuttare l'identità digitale per uso professionale.

Le linee guida, messe a punto dall'Agenzia dopo una consultazione pubblica effettuata all'inizio dell'estate, definiscono il "Pin" unico che consente l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione da parte dei professionisti. Almeno per ora. In un futuro prossimo, infatti, dovrebbero arrivare anche i servizi messi a disposizione dai privati.

Lo Spid a uso professionale sarà rilasciato, come è avvenuto per i circa 3 milioni di identità digitali già assegnate ai cittadini, dagli identity provider accreditati. La differenza sarà che il nuovo "Pin" permetterà a una persona fisica di farsi riconoscere da una pubblica amministrazione (o da un privato) in quanto professionista, permettendogli non solo di qualificarsi, ma anche di accedere ad alcuni servizi riservati a chi è in possesso di determinati requisiti.

Per ottenere l'identità digitale ad uso professionale non è necessario essere iscritti a un Albo o elenco. Chiunque la potrà richiedere e nello Spid risulterà un codice che qualifica, in maniera generica, il titolare come professionista. Senza aggiungere alcun dettaglio. In altri termini, la nuova identità digitale non potrà attestare che il titolare è iscritto a un Albo o a un elenco. Nel caso, per esempio, l'utilizzo di un servizio richieda il titolo di "avvocato" o "dottore commercialista", sarà il service provider a interrogare i rispettivi Albi per verificare che chi sta chiedendo l'accesso al servizio sia effettivamente iscritto a quegli Ordini.

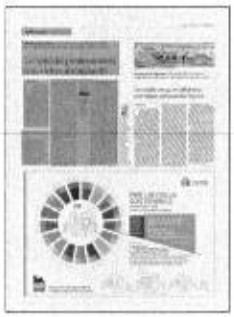
C'è, poi, un ulteriore livello dello Spid per professionisti: quello che attesta l'appartenenza del titolare a un'organizzazione. Per esempio, a uno studio professionale piuttosto che a un'azienda. In questo caso, l'interessato, nel momento in cui chiede l'identità digitale per uso professionale, dovrà dimostrare all'identity provider di far parte di una determinata struttura. A quel punto, si legge nelle linee guida, lo Spid certificherà «l'appartenenza di una persona fisica all'organizzazione di una persona giuridica e/o la sua qualità di professionista».

La differenza con le identità digitali rilasciate finora ai cittadini sarà che lo Spid per i professionisti avrà un costo. I Pin unici in circolazione sono, infatti, stati assegnati dagli identity provider gratuitamente, anche per consentire la maggiore penetrazione dello strumento, la cui diffusione rimane, nonostante ciò, al di sotto delle aspettative. E questo anche se sono in continuo aumento - ora sono arrivate a quota 4mila - le pubbliche amministrazioni che hanno messo i loro servizi a portata di identità digitale.

Invece, lo Spid per i professionisti, avendo una valenza meno sociale e più orientata al business, si pagherà. Lo prevedono le linee guida: «Le condizioni per la fornitura dell'identità digitale uso professionale sono oggetto di contrattazione tra le parti».

Non è la sola identità digitale sulla quale gli identity provider puntano per generare introiti. Si attende, infatti, che decolli l'apertura allo Spid da parte dei privati, che dovrebbe portare con sé anche l'implementazione del terzo livello del Pin unico.

Per ora sono stati attivati due livelli. Il terzo livello permetterà, oltre all'accesso ai servizi, anche altre operazioni come i pagamenti, per i quali il grado di sicurezza del



Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

sistema dovrà essere ancora più forte. Il traguardo è vicino, perché alcuni identity provider hanno già iniziato a rilasciare identità digitali del terzo livello.

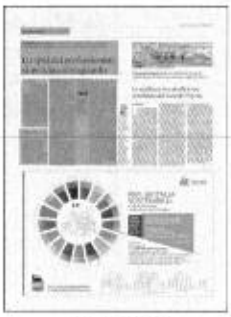
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE, 3 SETTEMBRE 2018 PAGINA 10
Lo Spid per professionisti nasce con una consultazione pubblica sulle linee guida Agid

PAROLA CHIAVE

Spid

La chiave d'accesso unica
Il sistema pubblico di identità digitale (Spid) ha debuttato a marzo 2016 con l'obiettivo di dotare il maggior numero di cittadini di un unico "Pin" per accedere ai servizi della pubblica amministrazione. La prospettiva è di allargare l'uso di Spid - che viene rilasciato da provider accreditati presso Agid - anche ai servizi dei privati.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

Contratti a tempo

Nella causale rileva anche il lavoro somministrato

Falasca *a pag. 16*

Causale nei contratti a tempo: rileva anche la somministrazione

A cura di
Giampiero Falasca

I periodi di lavoro con contratto a termine e con la somministrazione di manodopera a tempo si cumulano, per raggiungere il limite di durata massima di 24 mesi dei rapporti a termine introdotto dal decreto 87/2018. Nel cumulo entrano anche i periodi svolti prima del 14 luglio 2018.

Sono i concetti evidenziati dalla circolare 17/2018 del ministero del Lavoro, che ha fornito le prime istruzioni sull'applicazione del decreto estivo.

Secondo la riforma, la durata massima del contratto a termine – sia quello ordinario, sia quello stipulato per somministrazione di personale – non può superare 12 mesi, che possono diventare 24 se il datore di lavoro (e anche l'utilizzatore, in caso di somministrazione) è in grado di indicare un valido motivo di prosecuzione del rapporto (la cosiddetta causale).

Il computo della durata massima

Non tutti i periodi di lavoro concorrono a determinare il raggiungimento della durata massima: secondo l'articolo 19, comma 2, del Dlgs 81/2015 (non modificato) devono essere computati solo i rapporti conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale, indipendentemente dai periodi di interruzione.

Per il computo è invece irrilevante l'uso del contratto a termine diretto o di quello a scopo di somministrazione: la circolare del ministero ricorda, infatti, che (in base alla norma prima ricordata) i periodi di lavoro intercorsi direttamente tra un datore di lavoro e un lavoratore si sommano con i periodi di missione in somministrazione a tempo determinato svolti tra le stesse parti. La circolare 17 precisa che, in attuazione di questa regola, una volta raggiunto il limite massimo di durata, il datore di lavoro non potrà più ricorrere alla somministrazione di lavoro a termine, pena la conversione a tempo indeterminato del rapporto.

È superata in questo modo un'interpretazione fornita in precedenza dal ministero (con risposta a interpello 32 del 2012), che – tra tanti dubbi – aveva sostenuto la possibilità di continuare a usare la somministrazione di lavoro, dopo il raggiungimento del limite di durata massima.

La circolare ha chiarito inoltre che il computo dei 24 mesi di lavoro deve tenere conto di tutti i rapporti di lavoro a termine a scopo di somministrazione intercorsi tra le parti, compresi quelli antecedenti alla data di entrata in vigore della riforma. Non viene accolta dal ministero la lettura, molto più estensiva, secondo la quale nel computo non andrebbero inclusi i periodi antecedenti alla data di entrata in vigore del Dl 87/2018.

La lettura più estensiva è animata dall'intento di limitare gli effetti dannosi delle nuove regole (che rischiano di far uscire dal mercato del lavoro i lavoratori con una anzianità lavorativa rilevante) ma è incoerente con l'impianto della riforma, che è intervenuta per ridurre con effetto immediato (con decreto legge) la durata massima dei rapporti flessibili.

Il superamento dei 24 mesi

La soglia di durata massima del lavoro a termine può essere modificata dai contratti collettivi, di primo o secondo livello, stipulati da soggetti muniti di rappresentatività. Una volta raggiunto il tetto di durata (che sia quello legale o contrattuale) le stesse parti possono stipulare un ulteriore contratto della durata massima di 12 mesi presso le sedi territorialmente competenti dell'Ispettorato nazionale del lavoro. La facoltà di stipulare questo contratto aggiuntivo è prevista dall'articolo 19, comma 3, del Dlgs

Norme & Tributi

Peso:1-1%,16-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

81/2015, norma che non è stata modificata dal Dl 87/2018. Come ricorda la circolare 17, questo nuovo contratto dovrà riportare la causale, trattandosi di un rinnovo tra le parti.

DECRETO LAVORO

I periodi in «missione» si sommano con quelli a tempo determinato

Nella durata massima di 24 mesi entrano i rapporti svolti prima del 14 luglio

Le situazioni possibili

CONTRATTO A TERMINE E SOMMINISTRAZIONE
Un lavoratore ha avuto un rapporto di lavoro a termine della durata di 10 mesi, al quale è seguito un contratto di somministrazione a termine di 4 mesi.

Il periodo di missione presso lo stesso soggetto richiede la causale, perché i due periodi di 10 e di 4 mesi si sommano per il computo della soglia di 12 mesi. Idem quando il contratto di somministrazione è seguito da un contratto a termine, con superamento dei 12 mesi.

SOMMINISTRAZIONE PER DUE UTILIZZATORI
Un'agenzia per il lavoro e un lavoratore stipulano un contratto per una seconda somministrazione, da effettuarsi presso un utilizzatore diverso dal precedente.

Non sono cumulabili ai fini della causale i periodi svolti presso diversi utilizzatori, fermo restando il limite massimo di durata di 24 mesi del rapporto.

DUE SOMMINISTRAZIONI PER UN UTILIZZATORE
Un'agenzia per il lavoro e un lavoratore stipulano un nuovo contratto per una missione presso un utilizzatore per il quale il dipendente ha già lavorato in somministrazione.

In questo caso, c'è l'obbligo di indicare la causale, trattandosi di rinnovo. Eventuali proroghe si sommano ai fini del computo della soglia di 12 mesi.

Il presente documento e ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

i chiarimenti della circolare 17/2018

Cambia l'utilizzatore, il motivo non serve

Il contatore dei 12 mesi riparte quando il lavoratore è somministrato altrove

Uno dei temi più controversi del decreto estivo sul lavoro consiste nella reintroduzione - in forma restrittiva - delle causali: le ragioni che il datore di lavoro deve indicare (nel caso di somministrazione, in concorso con l'utilizzatore) ogni volta che utilizza lavoratori a tempo determinato.

La riforma ha introdotto l'obbligo di indicare la causale se il rapporto supera 12 mesi (come durata iniziale o per effetto di proroga) e per qualsiasi rinnovo, anche per periodi di durata inferiore. È una regola che crea non pochi problemi interpretativi nel caso in cui si verifichi una successione di rapporti a termine con contratti diversi.

Come si deve comportare un datore di lavoro che assume per la prima volta, con contratto a termine, un dipendente che è stato già somministrato presso la sua azienda? Il tema si pone anche nel caso inverso (un dipendente che ha lavorato a termine e poi torna nella stessa azienda, ma con contratto di somministrazione) e non ha una risposta scontata, perché la legge non fissa una regola specifica.

Con la circolare 17/2018, il ministero del Lavoro ha assunto una posizione netta sul tema, ritenendo assimilabili, ai fini della causale, i periodi di lavoro svolti nell'ambito dei due diversi rapporti. In particolare, il ministero ha sostenuto che l'obbligo di specificare le causali sorge non solo quando i periodi siano riferiti allo stesso utilizzatore nello svolgimento di una missione di durata superiore a 12 mesi, ma anche qualora lo stesso utilizzatore avesse instaurato un precedente contratto di lavoro a termine con lo stesso lavoratore per mansioni di pari livello e categoria.

La circolare precisa che in caso di precedente rapporto di lavoro a termine di durata inferiore a 12 mesi, un eventuale periodo successivo di missione presso lo stesso soggetto richiede sempre l'indicazione delle motivazioni, perché la fattispecie è assimilabile a un rinnovo. Nella stessa ottica, la causale è necessaria anche in caso di un precedente rapporto di lavoro a termine di durata pari a 12 mesi.

Per il caso in cui, in un rapporto di somministrazione, cambi l'utilizzatore, il ministero del Lavoro rileva che ai fini della causale non sono cumulabili i periodi svolti presso utilizzatori diversi, fermo restando il limite massimo di durata di 24 mesi del rapporto (o la diversa soglia individuata dalla contrattazione collettiva).

La causale dovrà essere indicata dunque se il rapporto dura più di 12 mesi presso lo stesso utilizzatore o se un eventuale rinnovo riguarda tale soggetto. Se invece cambia l'utilizzatore, il contatore dei 12 mesi riparte e il nuovo contratto non richiede la causale.

In ogni caso, il rapporto di lavoro tra agenzia e lavoratore non può superare i 24 mesi (o la diversa durata prevista dai contratti collettivi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

Impatriati e ricercatori, bonus da riordinare

Pagina a cura di
Antonio Longo
Antonio Tomassini

Gli incentivi fiscali alle persone fisiche che decidono di stabilirsi in Italia sono cruciali per il sistema Paese ed è importante che si discuta di sistematizzarli e di ampliarli. Si tratta infatti di misure tese allo sviluppo economico, scientifico, tecnologico e culturale che, oltre a favorire gli individui, rappresentano una importante occasione per il mondo delle imprese, da mettere sullo stesso piano rispetto alle altrettanto interessanti misure sul welfare aziendale.

Del resto, al 1° gennaio 2017 gli italiani residenti fuori dai confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) erano 4.973.942, l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data. Anche solo guardando ai nostri concittadini vi potrebbero, quindi, essere molte persone da far rientrare.

Gli incentivi sul tavolo

Tra le misure più rilevanti ad oggi in vigore, volte ad attrarre risorse umane attraverso la leva fiscale si annoverano:

- gli incentivi per il rientro in Italia di docenti e ricercatori residenti all'estero, di cui all'articolo 44 del Dl n. 78/2010, che consentono di escludere da tassazione il 90% del reddito di lavoro dipendente o autonomo prodotto in Italia per quattro periodi d'imposta;
- il regime fiscale di favore ex articolo 16 del Dlgs 147/2015 per i cosiddetti "impatriati", riguardante laureati, manager e lavoratori con elevata qualificazione e specializzazione che si trasferiscono in Italia, regime esteso anche ai lavoratori autonomi (prima era applicabile solo ai dipendenti); è prevista la detassazione del reddito imponibile del 50% per cinque anni dal trasferimento;
- il regime dei neo residenti, ex articolo 24-bis del Tuir, che prevede una imposizione sostitutiva (capitaria) di 100mila euro per tutti i redditi prodotti all'estero dai soggetti che sono stati residenti fuori dal territorio nazionale per 9 degli ultimi 10 periodi di imposta e decidono di prendere la residenza fiscale in Italia; si tratta, in questo caso, di un regime riservato ai soggetti ad alto patrimonio che, trasferendo la residenza fiscale nel nostro Paese, possono portare ad uno sviluppo degli investimenti e dei consumi.

I requisiti

Quanto alla prima delle categorie richiamate, per docenti e ricercatori si intendono persone in possesso di un titolo di studio universitario che siano state non occasionalmente residenti all'estero e abbiano svolto all'estero documentata attività di ricerca o docenza per almeno due anni continuativi presso centri di ricerca o università. Queste persone debbono trasferirsi per svolgere attività di docenza e ricerca in Italia e acquisire "conseguentemente" la residenza fiscale nello Stato (come chiarito dalle Entrate nella risposta all'interpello 33/2018, il beneficio spetta solo se si svolge effettivamente attività di ricerca in Italia). La disciplina di favore nulla dispone in merito ai requisiti dei datori di lavoro e dei committenti. Per l'attività di ricerca, ad esempio, potrebbe trattarsi di università, centri di ricerca, pubblici o privati, o di imprese che dispongano di strutture destinate.

Quanto alle agevolazioni previste per gli "impatriati" in possesso di titolo di laurea, si tratta di incentivi diretti ai lavoratori che, in presenza di specifici requisiti, trasferiscono la residenza fiscale dall'estero in Italia per intraprendere un'attività lavorativa. L'attività in Italia, se derivante da rapporto di lavoro dipendente, può essere svolta indifferentemente presso Pa, imprese, o altri enti pubblici o privati. Per i manager (coloro che rivestono ruoli direttivi) è necessario che l'attività lavorativa sia svolta presso una impresa residente o anche presso una stabile organizzazione di una impresa estera della quale il manager è già dipendente. La nozione di impresa comprende qualsiasi soggetto che eserciti un'attività economica, consistente nell'offerta di beni e servizi sul mercato, a prescindere dal suo status giuridico, dalla forma organizzativa, e dalle dimensioni (può anche trattarsi di Pmi). Il regime speciale si applica anche ai lavoratori distaccati in Italia da società estere (le agevolazioni in questo caso si applicheranno a partire dal periodo d'imposta in cui questi soggetti acquisiscono la residenza fiscale in Italia anche se successivo a quello in cui hanno cominciato a svolgere l'attività lavorativa) e a chi - come precisa la risoluzione 76/2018 – ha, al contrario, lavorato all'estero in posizione di distacco e rientra in Italia con l'attribuzione di un nuovo ruolo in azienda.

In questo contesto, che di recente ha visto significative aperture interpretative da parte dell'agenzia delle Entrate, andrebbero accolte con favore le istanze volte a sistematizzare e potenziare le misure di incentivazione fiscale finalizzate ad attrarre capitale umano in Italia e al radicamento di chi si è già trasferito (in presenza, ad esempio, di figli e di acquisti immobiliari); così come quelle volte ad attrarre chi ha già concluso il proprio percorso lavorativo perché in pensione e decide di stabilirsi nel nostro Paese, cui potrebbe essere riservata una tassazione agevolata sulla scorta, ad esempio, di quanto è avvenuto in Portogallo.

PERSONE FISICHE

Più leve fiscali per il rientro dei lavoratori e l'attrazione dei contribuenti dall'estero

Sforbiciata fino al 90% dell'imponibile e imposta sostitutiva di 100mila euro

Il ritaglio stampa è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

LE AGEVOLAZIONI PER CHI «TORNA»

1 RICERCATORI E DOCENTI

La misura
Reddito imponibile pari al 10% (esenzione del 90 per cento) applicabile per 4 anni dal trasferimento

Le condizioni
- Essere stati residenti esteri;
- Aver svolto attività di docenza o ricerca all'estero per 2 anni;
- Trasferirsi e svolgere attività di docenza o ricerca in Italia

Attività svolta in Italia
- Ricerca: attività in università, centri di ricerca, pubblici o privati, o imprese che dispongono di strutture finalizzate alla ricerca
- Docenza: attività finalizzate all'insegnamento e alla formazione presso università, scuole, uffici o azienda, pubblici o privati

Articolo 44, Dl 78/2018

2 IMPATRIATI LAUREATI

La misura
Reddito imponibile pari al 50% (esenzione del 50%) applicabile per max 5 anni dal trasferimento

Le condizioni
- Essere laureati e aver lavorato all'estero per 24 mesi;
- Essere laureati e aver studiato all'estero per 24 mesi conseguendo un titolo post lauream;
- Trasferire la residenza fiscale e impegnarsi a restare in Italia per 2 anni

Attività svolta in Italia
Attività lavorativa in Italia, se da dipendente, presso pubbliche amministrazioni, imprese, o altri enti pubblici o privati anche non commerciali

Articolo 16, comma 2, Dlgs 147/2015

3 IMPATRIATI «QUALIFICATI»

La misura
Reddito imponibile pari al 50% (esenzione del 50 per cento) applicabile per massimo 5 anni dal trasferimento, riservato a manager e lavoratori altamente qualificati/specializzati

Le condizioni
- Non aver risieduto i in Italia nei 5 anni ante trasferimento;
- Trasferire la residenza fiscale e impegnarsi a restare per 2 anni;
- Prestare attività lavorativa per almeno 183 giorni l'anno in Italia

Attività svolta in Italia
Attività svolta presso un'impresa residente in Italia in forza di un rapporto di lavoro con questa o con una legata da rapporti di controllo (non rilevano, status, forma dimensioni dell'impresa)

Art. 16, comma 1, Dlgs 147/2015

4 NEORESIDENTI

La misura
- Imposta sostitutiva dell'Irpef su tutti i redditi di fonte estera, calcolata in via forfettaria nella misura di 100mila per anno (più 25mila euro per ciascun familiare);
- Sono escluse, per 5 anni, le plusvalenze da cessione di partecipazioni qualificate;
- Opzione valida per 15 anni, salvo revoca o decadenza

Le condizioni
Non essere stati residenti in Italia nei 9 anni dei 10 periodi di imposta precedenti a quello di esercizio dell'opzione

Attività svolta in Italia
Non è richiesto lo svolgimento di alcuna specifica attività in Italia

Articolo 24-bis del Tuir

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del 26/11/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

L'ORIENTAMENTO

Principio-faro il cambiamento della residenza fiscale

Le agevolazioni per attrarre capitale umano in Italia hanno formato oggetto di recenti chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate. Nella risposta all'interpello 33/2018 l'Agenzia si è occupata del regime dei ricercatori.

Il caso riguardava una società italiana che aveva assunto un ricercatore nell'ottobre 2015: dopo aver lavorato all'estero aveva acquisito nel 2018 la residenza fiscale in Italia. L'Agenzia, atteso che la residenza fiscale in Italia del ricercatore era stata acquisita solo nel 2018 (e non già dal primo anno utile, ovvero il 2016), ha negato il riconoscimento dei benefici fiscali per carenza di tale requisito, considerato una conditio sine qua non. La risoluzione 76/2018 si è invece occupata del regime degli "impatriati" con riferimento ad un lavoratore italiano in possesso di titolo di laurea ed iscritto all'Aire che aveva svolto una serie di esperienze lavorative all'estero anche in posizione di distacco da parte di imprese italiane. Il lavoratore era stato fiscalmente non residente dal 2005 al 2015 e aveva trasferito la propria residenza fiscale in Italia nel 2016 con l'assunzione di un ruolo apicale presso una società italiana. La risoluzione, superando i dubbi che aveva suscitato sul punto la circolare 17/2017, conferma la spettanza dell'agevolazione, conferendo rilievo alla lunga assenza del dipendente dall'Italia, alle diverse proroghe del rapporto di distacco estero e al conseguente affievolimento dei legami con il nostro Paese. Sempre sul regime dei soggetti impatriati è intervenuta la risoluzione 72/2018, con la quale l'amministrazione ha chiarito come sia del tutto irrilevante il fatto che l'attività lavorativa svolta all'estero sia stata prestata in favore di società appartenenti al medesimo gruppo di quello della società italiana dove poi è proseguito il rapporto lavorativo.

quotidianofisco.ilsole24ore.com

In esclusiva per gli abbonati
La versione integrale dell'articolo

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Meno incertezze nel confine tra holding e intermediari

Giorgio Gavelli
Marco Piazza

Una disciplina univoca e in linea con le disposizioni non tributarie riferite al mondo degli intermediari finanziari e delle società di partecipazione finanziaria e non. È il risultato che ottiene l'articolo 12 dello schema di decreto legislativo di recepimento delle direttive Atad 1 e 2, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e che nei giorni scorsi ha ottenuto il parere favorevole della commissione Finanze della Camera.

Molte disposizioni fiscali fanno ancora riferimento all'articolo 113 del Testo unico bancario (Dlgs 385/1993), abrogato dal Dlgs 141/2010, che - con le correzioni previste dal Dlgs 218/2010 - ha radicalmente ristretto il perimetro degli intermediari finanziari soggetti alla vigilanza della Banca d'Italia. Per citare i casi più noti, non fanno più parte di questo perimetro le holding industriali e le società che hanno come *mission* l'erogazione di finanziamenti all'interno di gruppi diversi da quelli bancari, finanziari e assicurativi (cosiddette *captive* di gruppi industriali).

Questa rivoluzione dei soggetti vigilati ha scompaginato le norme tributarie, per cui si è cercato (sia da parte dell'agenzia delle Entrate, sia dei vari interpreti) di colmare le lacune, con soluzioni comunque sempre opinabili, spesso sfociate nel contenzioso, e con elevati margini di incertezza (si vedano le circolari Assonime 11/2011, 17/2016 e 9/2017). Nel frattempo, il Dlgs 136/2015 ha riformato le regole di redazione dei bilanci delle banche e degli altri intermediari finanziari, abrogando il Dlgs 87/1992.

Lo schema di Dlgs interviene sul testo delle norme con riferimenti non più attuali, qualificando tre categorie di soggetti definiti nel nuovo testo dell'articolo 162-bis del Tuir:

- gli intermediari finanziari, tra cui le banche, le società capogruppo di gruppi bancari, le Sim, le Sgr, le società finanziarie iscritte all'articolo 106 del Tub, le agenzie di prestito su pegno, gli istituti di moneta elettronica, gli istituti di pagamento, le capogruppo di Sim, gli operatori del micro-credito e i Confidi minori;
- le società di partecipazione finanziaria, che esercitano in via esclusiva o prevalente l'attività di assunzione di partecipazione in intermediari finanziari;
- le società di partecipazione non finanziaria e i soggetti assimilati, tra cui rientrano le holding industriali (che esercitano in via esclusiva o prevalente l'attività di assunzione di partecipazioni in soggetti diversi dagli intermediari finanziari), i soggetti che svolgono attività finanziaria (come definita dall'articolo 2 del Dm 53/2015) non nei confronti del pubblico (articolo 3, comma 2, dello stesso decreto) e le società veicolo impiegate in operazioni di emissione di obbligazioni bancarie garantite. In quest'ambito dovrebbero rientrare anche le cosiddette finanziarie regionali, le società che acquistano crediti deteriorati o crediti Iva, e le società di riscossione dei tributi.

Pur restando qualche incertezza, l'aggiornamento delle norme operato dallo schema di decreto si presenta utile agli operatori. Per fare un esempio comune, diventa chiaro che le società *captive* di gruppi industriali, non essendo inquadrabili tra gli intermediari finanziari, misurano la deducibilità degli interessi passivi in base ai commi da 1 a 4 dell'articolo 96 del Tuir (ossia basandosi sul Rol), non applicano la maggiorazione Ires del 3,5% e determinano il valore della produzione a fini Irap con le regole delle holding industriali, subendo, peraltro, l'applicazione dell'aliquota Irap maggiorata (articolo 16, comma 1-bis, del Dlgs 446/1997). Come le holding industriali, questi soggetti (se non adottano gli Ias/Ifrs) redigono il bilancio secondo le regole "comuni" del codice civile – come modificate dal Dlgs 139/2015 - e non sulla base degli schemi propri degli intermediari finanziari previsti dal Dlgs 136/2015.

La questione di come individuare «l'esercizio in via prevalente di attività di assunzione di partecipazioni» (finanziarie e non) è risolta facendo riferimento al solo stato patrimoniale dell'ultimo esercizio chiuso e verificando la prevalenza (sul totale attivo) delle partecipazioni e degli altri elementi patrimoniali intercorrenti con i soggetti partecipati (caso tipico: finanziamenti), includendo (per i soggetti finanziari) anche gli impegni a erogare fondi e le garanzie rilasciate. Il che crea alcuni problemi interpretativi per soggetti come merchant bank e società di venture capital, la cui attività può far variare di anno in anno la prevalenza.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPI SOCIETARI

Il Dlgs sulla direttiva Atad traccia una demarcazione utile anche per Ires e Irap

Sono escluse dal novero dei soggetti finanziari le società «captive»

LA SITUAZIONE DOPO L'ATTUAZIONE DEL DECRETO

BILANCI

Intermediari finanziari
Dlgs 136/2015 (o ifrs)

Società di partecipazione non finanziaria e soggetti assimilati (come le società "captive" di gruppo)
Dlgs 139/2015 (o ifrs)

ARTICOLO 96, TUIR

Intermediari finanziari
Non si applica la "regola base" (Rol) ma regole specifiche tra cui, per molti soggetti, il comma 6-bis

Società di partecipazione non finanziaria
Si applica la "regola base" (Rol)

ARTICOLO 106 E 113, TUIR

Intermediari finanziari
Si applica il comma 3, articolo 106. Si può rinunciare alla Pex

Società di partecipazione non finanziaria
Si applicano i commi 1 e 2, articolo 106. Non si può rinunciare alla Pex

MAGGIORAZIONE IRES

Intermediari finanziari
Si applica la maggiorazione Ires del 3,5% (ex articolo 1, comma 65 della legge 208/2015)

Società di partecipazione non finanziaria
Senza maggiorazione Ires

IRAP

Intermediari finanziari
Articolo 6, commi 1-8, su schemi Bankitalia. Si applica la maggiorazione

Società di partecipazione non finanziaria
Articolo 6, comma 9. Si applica la maggiorazione

ANAGRAFE RAPPORTI

Intermediari finanziari
Obbligo di comunicazione all'anagrafe dei rapporti finanziari (articolo 10, comma 10, Dlgs 142/2010)

Società di partecipazione non finanziaria
Obbligo di comunicazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Donazioni da imprese, deducibilità rafforzata

TERZO SETTORE

Erogazioni natalizie agevolate fino al 10% del reddito dichiarato

Carlo Mazzini

Quello del 2018 sarà il primo Natale nel quale le aziende si misureranno con le nuove agevolazioni sulle donazioni. Il Codice del terzo settore (articolo 83, Dlgs 117/2017) ha stabilito infatti nuove regole sui risparmi d'imposta che le aziende – così come le persone fisiche – possono applicare quando donano agli enti del terzo settore. In attesa dell'entrata a pieno regime del Codice – prevista per inizio 2020 – le disposizioni su questo tema possono essere applicate fin da quest'anno per le donazioni alle Onlus, incluse le organizzazioni non governative, alle cooperative sociali, alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di promozione sociale.

Deducibilità ampliata

Le novità del Codice sono numerose e particolarmente rilevanti. La novità più evidente è che è stato fatto saltare il tetto dei 70mila euro precedentemente previsto dalla cosiddetta legge «Più dai, meno versi» (articolo 14, del Dl 35/2005). Pertanto, sussiste solo il limite relativo della deducibilità entro il 10 % del reddito complessivo dichiarato. Ciò consente alle aziende di erogare somme importanti e di incidere in modo significativo nei progetti che le organizzazioni promuovono. Inoltre, sempre nel limite del 10%, nel caso in cui la deduzione superi il valore del reddito complessivo dichiarato al netto delle deduzioni, la parte di deduzione non goduta può essere riportata nelle dichiarazioni successive, fino al quarto periodo d'imposta successivo. Anche questa previsione comporterà un aumento della propensione delle aziende a erogare donazioni di maggiore importo, perché le donazioni effettuate nel 2018 potranno far sentire i loro effetti anche fino al 2023, se si verificano le condizioni citate.

L'aiuto ai piccoli enti

Un'ulteriore innovazione arrecata dal Codice interessa soprattutto le piccole organizzazioni. Nella «Più dai, meno versi», l'applicabilità della deduzione era condizionata alla tenuta di una contabilità che poi portasse a un bilancio vero e proprio. La maggior parte delle piccole organizzazioni, pertanto, non poteva spingere su quella norma, perché, anche per ragioni di economicità, tenevano una contabilità di cassa che produceva alla fine un mero rendiconto. La legge non considera più questo elemento come dirimente: in merito agli obblighi contabili e di rendicontazione, il Codice, prevedendo l'obbligo di bilancio per le organizzazioni con ricavi e proventi superiori a 220mila euro, ritiene comunque tutelanti tutte le altre misure di trasparenza introdotte per tutti gli enti, come ad esempio l'obbligo di pubblicazione del bilancio (o rendiconto) nel Registro unico nazionale del terzo settore. Pertanto la nuova norma consente davvero a tutte le organizzazioni di premere sulla leva fiscale. È stato stabilito, inoltre, che per le stesse erogazioni non possano cumularsi altre agevolazioni fiscali previste in altre disposizioni di legge a titolo di detrazione o di deduzione.

Il Codice fa riferimento tanto alle erogazioni in denaro quanto a quelle di beni. Per le seconde, però, si è ancora in attesa di un decreto che individui le tipologie dei beni che danno diritto alla deduzione d'imposta e stabilisca i criteri e le modalità di valorizzazione delle liberalità. A oggi si può fare riferimento a quanto riportato sul tema dall'agenzia delle Entrate nella circolare 39 del 2005.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

gli adempimenti

Comunicazioni estese all'anagrafe tributaria

Società di partecipazione tenute a notificare i rapporti finanziari

Società di partecipazione "arruolate" dall'Anagrafe tributaria per le comunicazioni periodiche previste dall'articolo 7, commi 6 e 11, del Dpr 605/1973. Lo schema di decreto legislativo di recepimento delle direttive Atad 1 e 2 interviene a modificare l'articolo 10, comma 10 del Dlgs 241/2010, chiarendo che gli obblighi di comunicazione riguardano sia le società di partecipazione finanziaria, sia quelle di partecipazione non finanziaria disciplinate dal nuovo articolo 162-bis del Tuir. Si tratta, essenzialmente, di una conferma. Tuttavia la norma non richiama i soggetti assimilati alle società di partecipazione non finanziaria, anche se l'esclusione di questi soggetti dagli adempimenti comunicativi non sembra essere l'intento del legislatore. A ogni modo, per le holding industriali si tratta, comunque, di un adempimento particolarmente sgradito, perché comporta costi sproporzionati (investimento in un software, alimentazione dei dati e trasmissione degli stessi tramite i sistemi informatici messi a disposizione dell'Amministrazione finanziaria) rispetto all'utilità delle informazioni per l'Agenzia, trattandosi di dati che, almeno per quanto riguarda l'assunzione di partecipazioni e la titolarità effettiva dei rapporti, sono o saranno presto accessibili presso il Registro delle imprese.

Per le holding, i principali rapporti da comunicare (circolare 18/E/2007, paragrafo 4.2) sono quelli che hanno a oggetto:

le partecipazioni;

i finanziamenti ricevuti dai soci della holding e quelli effettuati dalla holding alle società partecipate;

i prestiti obbligazionari, sia quelli emessi dalla holding e sottoscritti da terzi, sia quelli emessi dalle partecipate o da terzi, e sottoscritti dalle holding medesime;

il cosiddetto *cash pooling*;

il rilascio di garanzie a terzi a favore di società partecipate e il rilascio di garanzie da parte di terzi nell'interesse della holding a favore dell'intermediario presso cui viene acceso il rapporto di finanziamento (fatta eccezione per le garanzie già comprese nel contratto stesso di finanziamento).

Poiché i rapporti da comunicare rientrano di norma fra quelli per i quali non sono previsti "saldi" o movimenti o altri dati, secondo il provvedimento del 28 maggio 2015, le holding sono di norma esonerate dalla comunicazione integrativa annuale. Sono invece da inviare i file mensili in caso di apertura o chiusura dei rapporti finanziari da segnalare, ma, secondo le istruzioni, non vanno più trasmesse le cosiddette comunicazioni negative. Quindi, nel caso in cui non ci siano dati da comunicare, l'operatore non deve inviare alcun file.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Gav.

M.Pi.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Fattura elettronica

Quando uno stesso soggetto agisce con partita Iva e come consumatore o con finalità non commerciali spesso sarà il commercialista a dover «scorporare» le operazioni per non dedurre i costi e detrarre l'imposta

Acquisti privati da separare per le ditte

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

Potrà sembrare strano, ma la fattura elettronica verso i consumatori finali ha complessità almeno pari se non maggiori delle cessioni ai soggetti passivi Iva. La condizione del cliente consumatore finale, infatti, può presentarsi in situazioni variegate. Sono consumatori finali coloro che pongono in essere acquisti fuori da un regime di soggettività passiva Iva: i privati (persone fisiche), gli enti non commerciali e i condomini. Le persone fisiche possono essere però, al contempo, anche esercenti attività d'impresa e professionali e gli enti non commerciali che svolgono anche attività commerciali, seppure in misura limitata, o semplicemente oltre il limite previsto per gli acquisti intracomunitari, pertanto dotati di partita Iva.

Perciò uno stesso soggetto in sede di acquisto può – al tempo stesso – operare nel proprio diretto interesse fuori dalla soggettività passiva Iva e nell'interesse della propria attività imprenditoriale e/o professionale.

Le regole per i consumatori

Dal 1° gennaio 2019 la fattura elettronica verrà trasmessa per via telematica al Sistema di interscambio (Sdi), e da questo recapitata al soggetto ricevente, con procedimento che deve poter contare su una serie di informazioni e codifiche peculiari nella predisposizione del flusso per i rapporti con i consumatori finali.

Le specifiche tecniche, per questi soggetti che non agiscono nell'esercizio di impresa, arte o professione richiedono che venga riportato unicamente il codice fiscale e non anche il numero di partita Iva (perché di norma non posseduto da parte del consumatore finale). Al posto della partita Iva è prevista l'indicazione del codice convenzionale «0000000» e, nella sezione delle informazioni anagrafiche del file della fattura elettronica, che non siano stati compilati i campi «IdFiscaleIVA» e sia stato compilato solo il campo «CodiceFiscale» del cessionario/committente che consentirà al Sdi di recapitare la fattura elettronica e/o renderla disponibile al cessionario/committente.

Dualismo delle ditte individuali

Se la cessione o il servizio non rientra fra quelli certificabili tramite scontrino o ricevuta fiscale, quando l'acquisto viene effettuato da una persona fisica per finalità strettamente personali, la fattura pescando in forma automatica dall'anagrafica esporrà il soggetto dotato di «IdPartitaIVA». Si pensi a un imprenditore che acquista un servizio dal proprio legale di fiducia per la sua famiglia da uno studio che è fornitore abituale nell'impresa.

Non è ipotizzabile, caso per caso, sganciare dall'anagrafica l'informazione sulla base della destinazione della finalità personale o meno. Quindi la fattura verrà emessa sistematicamente con l'identificativo del soggetto passivo Iva e al limite potrà essere classificata nella sua specificità attraverso l'inserimento di una informazione nel file Xml utile a una migliore riconoscibilità.

Comunque, anche se un intervento manuale consentisse di emettere una fattura che riporti il codice fiscale dell'imprenditore anziché la sua partita Iva, non è detto che il problema verrebbe risolto per i risvolti in capo al destinatario. Infatti, quando il Sdi produrrà la consegna del file Xml costituente la fattura elettronica, il recapito – tramite il codice destinatario o la Pec o l'intermediario – produrrà il recupero automatico nella contabilità

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

della ditta, in virtù dell'automaticità del flusso. Sarà quindi onere di chi tiene la contabilità fare e specifici controlli per evitare che costi non inerenti producano effetti:
- sul reddito dell'impresa;
- sulla detrazione dell'Iva;
- sull'errata applicazione della ritenuta alla fonte (nel caso di fornitori professionisti).

Le cessioni agli enti non profit

Per gli enti non commerciali privati dotati di partita Iva che svolgono attività commerciale e non profit, si potrebbe teoricamente ipotizzare un utilizzo disgiunto della partita Iva e/o del codice fiscale con due diversi indirizzi di recapito. Questo, però, pone due problemi pratici:
- il fornitore abituale dovrebbe distinguere di volta in volta a che titolo viene fatto l'acquisto;
- avendo due indirizzi, l'ente non potrebbe preregistrarsi sui servizi delle Entrate (Fatture e corrispettivi).

È facile prevedere che - come già capita oggi con le Pa - tutte le cessioni anagraficamente saranno vincolate alla presenza della partita Iva, non potendo immaginare di modificare di volta in volta l'impostazione in ragione della condizione del singolo acquisto operato dall'ente. Quindi, finendo in contabilità, tali cessioni produrranno detraibilità dell'Iva e afferenza o meno alla sfera d'impresa dell'acquisto, in ragione dell'intervento del contabile.

In questa situazione torna di piena attualità il tema della modalità di detrazione Iva per cui è auspicabile che l'agenzia delle Entrate torni a confermare la legittimità della detrazione Iva con criteri proporzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attenzione ai casi in cui il titolare di un'impresa individuale fa spese personali da un proprio fornitore

NON SOLO FAMIGLIE

Tra i consumatori non rientrano solo le famiglie ma anche soggetti con partita Iva che, per alcune operazioni, agiscono da privati, come gli imprenditori individuali

DOPPIO INVIO DIFFICILE

Quando uno stesso ente o una Pa agisce a fini commerciali e non profit è complesso farsi emettere fatture con partita Iva e codice fiscale dagli stessi fornitori

È ricco il pacchetto di iniziative per guidare operatori e tecnici all'uso delle nuove procedure online

Peso: 26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

l'entrata in vigore

Prevista salvaguardia per i periodi passati

Nei contenziosi in corso le imprese potranno difendere la linea seguita

Decorrenza anticipata al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018 e, per i periodi precedenti, clausola di salvaguardia per gli intermediari finanziari, anche se si sono comportati in maniera non coerente rispetto alle nuove disposizioni.

L'articolo 13, comma 9, dello schema di decreto legislativo di recepimento delle direttive Atad 1 e 2 prevede un'entrata in vigore molto particolare per le norme in esame, probabilmente perché il legislatore si rende conto delle difficoltà interpretative e delle lacune normative presenti in passato.

Gli anni precedenti il 2018

È precisato, infatti, che per i periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2018, ai quali si applicano le disposizioni del Dlgs 136/2015 e per i quali i termini di versamento a saldo Ires sono già scaduti a tale data, sono fatti salvi gli effetti della determinazione del reddito complessivo e del valore della produzione ai fini Irap derivanti da disposizioni diverse da quelle previste dalla lettera d) del comma 1 dell'articolo 12 di nuova introduzione, anche se non coerenti con queste.

È una clausola di salvaguardia molto aperta, che dovrebbe far salvi, tra l'altro, i comportamenti delle holding che, in ambito Irap, hanno operato un doppio calcolo (patrimoniale ed economico) per determinare l'attività prevalente, sia in fase di autoliquidazione, sia, viceversa, solo in sede di successivo contenzioso volto al rimborso del maggior tributo versato (si veda, ad esempio, il caso esaminato dalla Ctp Milano nella decisione 369/01/2017, commentata sul Sole 24 Ore del 20 febbraio 2017).

Gli effetti sulle liti

Se così fosse, una volta che lo schema di Dlgs fosse approvato nel testo attuale, occorre che i difensori, nei vari procedimenti in corso, facciano presente al giudice tributario l'intervenuta clausola di salvaguardia, che legittima il comportamento tenuto dalle imprese e supera, quindi, le ragioni del diniego di rimborso operato dall'Agenzia (o del silenzio-rigetto). Sempre che, nel frattempo, la stessa Agenzia non inviti gli uffici ad abbandonare il contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Gav.

M.Pi.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Reso.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Affitto d'impresa, esteso il registro all'1%

Rosanna Acierno

L'imposta di registro proporzionale dell'1% è dovuta anche quando l'immobile oggetto di affitto d'azienda non sia detenuto dal locatore a titolo di proprietà (articolo 35, comma 10 quater, Dl 223/2006). La norma fa riferimento al valore dei fabbricati che costituiscono il valore dell'azienda e non distingue o limita l'applicazione alla sola ipotesi in cui i fabbricati siano di proprietà del concedente. Sono queste le principali conclusioni della Ctp Vicenza 255/1/2018 (presidente Pietrogrande, relatore Mottes).

L'ufficio recuperava a tassazione in capo alle società contraenti l'imposta di registro in misura proporzionale pari all'1% in luogo di quella versata all'atto di registrazione di un contratto di affitto d'azienda in misura fissa pari a 200 euro.

In linea di principio, il contratto di affitto di azienda rientra nel campo di applicazione dell'Iva se stipulato da società o da imprenditore individuale che affitta un ramo d'azienda oppure una azienda. In tal caso, in applicazione del principio di alternatività Iva-registro, l'imposta di registro è dovuta in misura fissa pari a 200 euro. Tuttavia, al fine di evitare il diffondersi di prassi elusive basate sulla stipula di contratti di affitto di azienda in luogo di contratti di locazione immobiliare, l'articolo 35, comma 10-quater del Dl 223/2006 impone di applicare all'affitto di aziende l'imposta di registro prevista per le locazioni immobiliari, qualora il valore complessivo dell'azienda sia costituito, per più del 50%, dal valore normale di fabbricati e, al tempo stesso, le disposizioni concernenti l'applicazione dell'imposta di registro sulla locazione di fabbricati risultino meno favorevoli di quelle relative all'affitto d'azienda.

Impugnati gli avvisi di liquidazione, le società ricorrenti ne eccepivano l'illegittimità siccome i fabbricati non erano detenuti a titolo di proprietà, ma solo a titolo di locazione dal soggetto che aveva ceduto in locazione il ramo d'azienda. L'ufficio si costituiva in giudizio, chiedendo la conferma della pretesa.

Nel respingere il ricorso e confermare la legittimità della pretesa erariale, la Ctp Vicenza ha ricordato che la norma non distingue o limita la pretesa alla sola ipotesi in cui i fabbricati siano di proprietà del concedente. Peraltro, a nulla rileva l'eventuale clausola inserita nel contratto di affitto di azienda secondo cui «i locali non costituiscono il bene principale oggetto del contratto né acquistano alcuna funzione prevalente rispetto agli altri beni aziendali», se non corroborata da alcun elemento concreto.

IMPOSTE INDIRETTE/2

Sì all'aliquota proporzionale anche se l'immobile non è di proprietà del concedente

Peso:9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:23/11/18
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

271

In Italia sono 271 le Banche di credito cooperativo e assieme contano oltre 4.200 sportelli

Credito
Bcc, slitta l'alternativa al gruppo unico

Laura Serafini *a pagina 17*

Finanza & Mercati

Bcc, la contro-riforma non decolla: slitta l'alternativa del gruppo unico

CREDITO

Ieri in Senato approvato solo un emendamento correttivo sulla vigilanza

L'operato della capogruppo sarà coerente con le finalità mutualistiche delle Bcc

Laura Serafini

La controriforma del credito cooperativo si fermerà al confine della provincia di Bolzano. Perlomeno la parte più significativa ai correttivi rispetto alla norma varata nel 2016 dal governo Renzi. Nel pomeriggio di ieri è stato approvato in commissione finanze del Senato solo un emendamento relativo a un correttivo sulla vigilanza sul credito cooperativo, in modo tale da assicurare che l'operato della capogruppo sia coerente con le finalità mutualistiche delle singole Bcc. Il piatto forte, ovvero la rielaborazione dell'emendamento 20.0.5 che dà facoltà alle 39 casse Raiffeisen di optare per la creazione di sistemi di tutela istituzionale, i cosiddetti Ips, in alternativa alla costituzione del gruppo, slitta con tutta probabilità a lunedì. In verità ormai per la maggioranza di governo la necessità di trovare una via d'uscita per le banche bolzanine sta diventando una corsa contro il tempo, considerati i due ricorsi, uno al tribunale civile di Bolzano e l'altro al Tar del Lazio, depositati durante la settimana per conto della Cassa Raiffeisen di Nova Ponente-Aldino contro la riforma del credito cooperativo. Il tribunale civile è chiamato a decidere in tempi rapidi, ex articolo 700, sulla sospensione della norma e sull'opportunità di sollevare la questione incidentale di incostituzionalità. Stessa richiesta è stata avanzata al Tar del Lazio, che avrebbe già fissato una camera di consiglio per il prossimo 4 dicembre al fine di decidere sulla sospensiva. Se, da una parte, la Lega ha deciso di fare un passo indietro, ritirando gli emendamenti che avrebbero scardinato la riforma rendendo facoltativa l'adesione ai gruppi, dall'altra se non agisce in fretta rischia di trovarsi la riforma bloccata da tribunali. Le casse Raiffeisen hanno fatto sapere che sono pronte a ritirare i ricorsi se l'obbligo di costituirsi in gruppo verrà a cadere nel loro territorio.

Il percorso non è però semplicissimo perchè ci sarebbe un tema di come dare attuazione al percorso facoltativo visto che, come si fa notare nel testo dei ricorsi, la capogruppo Raiffeisen su istanza della Banca d'Italia ha spinto le Bcc a completare tutto il processo approvativo fino a portarle, lo scorso 16 dicembre, alla sottoscrizione del contratto di coe-

Peso:1-2%,17-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

sione e il 20 novembre a presentare a Bankitalia la richiesta di iscrizione nell'albo dei gruppi bancari. Il gruppo avrebbe dovuto iniziare a operare dal prossimo primo gennaio. Per questo motivo le Bcc locali avevano proposto ai parlamentari di introdurre una moratoria di 12 mesi, che però rischiava di dover essere allargata a tutto il sistema del credito cooperativo - dunque anche a Cassa centrale banca e a Iccrea - che invece proprio in queste settimane sta completando il processo di costituzione dei gruppi. Quale sia la soluzione trovata ancora non è noto, anche se c'è comunque chi fa notare che le assemblee delle 39 Bcc altotesine hanno approvato l'adesione al gruppo con una clausola di salvaguardia che rende nulla la decisione nel momento in cui subentra una normativa diversa.

Nel gruppo Ccb 63 banche su 87 hanno già deliberato l'adesione; le assemblee delle Bcc del gruppo Iccrea si terranno a dicembre con l'obiettivo di compiere l'atto finale per la costituzione del gruppo l'8-10 gennaio, come spiegato nei giorni scorsi dal presidente Giulio Magagni. Magagni ha chiarito il motivo delle deleghe che le assemblee dovranno approvare per un eventuale aumento di capitale. La delibera, inserita da tutte le Bcc del gruppo nelle convocazioni delle assemblee straordinarie chiamate alle modifiche statutarie funzionali all'adesione ai gruppi cooperativi, ha chiarito, «è la forma tecnica con la quale si dà seguito alle disposizioni di vigilanza emanate dalla Banca d'Italia che impongono ai cda di tutte le Bcc, a prescindere dalla solidità patrimoniale e dalla scelta del gruppo, di poter emettere azioni di finanziamento. Queste ultime consentiranno alla capogruppo, qualora ve ne fosse la necessità, di sostenerle patrimonialmente senza dover attendere i tempi previsti per le assemblee straordinarie. La delega è quindi meramente funzionale alla creazione del sistema di garanzia che, unitamente ad altri strumenti, permetterà di rafforzare ulteriormente la solvibilità delle banche aderenti ai gruppi bancari cooperativi».

PAROLA CHIAVE

BCC

Il credito cooperativo
Le banche di credito cooperativo svolgono l'attività creditizia a livello locale come società cooperative per azioni e mutualistiche. Nelle assemblee vige il voto capitario.

Banca d'Italia. La vigilanza sul settore bancario

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:23/11/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Il transito dallo Sdi evita l'esterometro

Delega all'intermediario

D Una società di capitali si avvale di un intermediario per trasmissione, ricezione e conservazione delle fatture elettroniche. Abbiamo effettuato la registrazione del codice univoco dell'intermediario nel sito dell'Agenzia delle Entrate. È obbligatorio conferire anche una delega al mio intermediario?

R No. La società ha sicuramente dato una delega all'intermediario per la gestione delle fatture elettroniche, ma la delega è di tipo privatistico e non comporta nessuna delega da notificare all'agenzia delle Entrate.

BENEDETTO SANTACROCE

Invio immediato

D Un'attività di casa vacanza e agriturismo gestita da una cooperativa agricola che attualmente emette ricevuta fiscale e, solo su richiesta del cliente, fattura, dal 1° gennaio come dovrà comportarsi??

R Dal 1° gennaio 2019, nulla cambia per le ricevute fiscali. Dovranno essere emesse elettronicamente, invece, le eventuali fatture, sia quelle fiscali pre-numerate, emesse per certificare i corrispettivi, sia quelle immediate.Se la fattura ordinaria immediata (cioè quella non fiscale o pre-numerata) ha la "funzione sostitutiva" di documenti fiscali che certificano i corrispettivi (scontrino, ricevuta fiscale o fattura fiscale), ad esempio, per la somministrazione di pasti o il pernottamento, il suo rilascio dovrà avvenite «contestualmente alla consegna del bene o all'ultimazione della prestazione» (circolare 97/E/1997, paragrafo 4.3). Il suo invio tramite Sdi dovrà, quindi, essere immediato e non entro il termine della liquidazione periodica Iva, per le operazioni effettuate nei primi sei mesi del 2019, o entro 10 giorni dall'effettuazione, per quelle effettuate dal 1° luglio 2019.

LUCA DE STEFANI

Servizi resi a soggetto Ue

D In caso di servizi resi a un soggetto comunitario le fatture devono transitare dallo Sdi?

R Le fatture emesse per servizi resi a soggetti Ue, escluse dal campo di applicazione Iva ex articolo 7 ter del Dpr 633 del 1972 sono esonerate dall'obbligo di trasmissione tramite il sistema di interscambio.
È comunque possibile trasmetterle facoltativamente al fine di evitare la comunicazione delle operazioni transfrontaliere (cosiddetto "esterometro"). In questo caso, il fornitore indicherà come indirizzo di recapito il codice destinatario "XXXXXXX" e dovrà trasmettere la fattura al cliente estero con le modalità tradizionali (ad esempio via e-mail o posta).

GIORGIO CONFENTE

Peso:8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

proposte di modifica

Per la transazione fiscale servono termini più stringenti

L'Agenzia ha 120 giorni per rispondere con lo stop delle azioni cautelari

La riforma della crisi di impresa non ha modificato la disciplina della transazione fiscale perchè si è limitata a scindere il contenuto dell'articolo 182-ter della legge fallimentare in due articoli: il 63 sugli accordi di ristrutturazione dei debiti e l'88 sul concordato preventivo. Tuttavia, qualche effetto sulla transazione fiscale discende dalle modifiche ad altre norme. Tra queste, l'articolo 86 del nuovo Codice che impone, nel concordato preventivo, il pagamento dei crediti privilegiati entro due anni dall'omologazione, rendendo indispensabile l'ok del Fisco alla transazione per pagare i crediti fiscali privilegiati oltre tale termine.

Il rafforzamento della transazione fiscale è tuttavia previsto da una recente proposta di legge (si veda il Sole 24 Ore del 30 ottobre scorso), che tratta le principali criticità interpretative e applicative di tale istituto emerse nel corso degli anni.

1. La valutazione, da parte del Fisco, della convenienza delle proposte di transazione fiscale non può essere basata sul rispetto di soglie minime di soddisfacimento dei crediti erariali prestabilite, perché la convenienza varia da caso a caso. Per questo motivo l'articolo 182-ter prevede, ai fini della valutazione, criteri generali e non quantitativi, stabilendo che: a) il pagamento offerto alle Entrate non può essere inferiore, se è proposto nell'ambito di un concordato, a quello che il Fisco otterrebbe mediante la liquidazione dell'impresa e, se proposto nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti, a quello che riceverebbe per effetto di qualsiasi soluzione alternativa concretamente attuabile; b) il soddisfacimento offerto alle Entrate non può essere nel complesso inferiore a quello proposto per i crediti privilegiati assistiti da una causa di prelazione di grado inferiore a quella dei crediti fiscali e, a maggior ragione, per i crediti chirografari.

Il rispetto di tali criteri va attestato da un professionista indipendente munito di specifici requisiti, incaricato dalla stessa impresa debitrice. Ciò nonostante l'agenzia delle Entrate di solito rigetta le proposte che prevedono il pagamento dei debiti fiscali al di sotto di una data percentuale (variabile, ma intorno al 35%), indipendentemente dal fatto che esse siano comunque più convenienti per l'Erario di qualsiasi altra soluzione e che tale convenienza sia stata oggetto di un'attestazione la cui falsità è punita anche penalmente.

Pertanto sarebbe utile un rafforzamento del peso di questi criteri, prevedendo che l'attestazione sia resa da un professionista nominato dal presidente del tribunale competente, il che accrescerebbe indipendenza e oggettività della prestazione resa, e stabilendo che il Fisco possa discostarsene solo per fondati e documentati motivi.

2. Nel contrasto alle crisi aziendali conta il fattore rapidità. Se si considera che la proposta di transazione fiscale, vista la documentazione da cui deve essere corredata (piano di risanamento, attestazione, e così via), può essere presentata solo dopo alcuni mesi di lavoro da parte di vari consulenti, è evidente che la risposta dell'Agenzia deve arrivare in termini ravvicinati, pena l'inutilità o la minore efficacia della proposta stessa. Viceversa - escluso il concordato, ove i tempi sono dettati dal tribunale - l'amministrazione impiega mediamente nove mesi/un anno per approvare o rigettare le proposte di transazione fiscale e in qualche (non raro) caso anche più di un anno. Pertanto serve una norma che introduca l'obbligo per le Entrate di provvedere entro 120 giorni dalla proposta.

3. Spesso l'agente della riscossione avvia azioni cautelari ed esecutive verso le imprese debitrici proprio a seguito della presentazione di una proposta di transazione fiscale, rischiando in tal modo di comprometterne il risanamento. È quindi assai utile una norma che inibisca tali azioni per il periodo necessario per l'esame della proposta. Il Fisco non può essere il dottor Jekyll, che non risponde per mesi e mesi a un'impresa, e mister Hyde che aggredisce la stessa impresa, mandandola a picco nelle more della risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Andreani

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Reso.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

RIFORMA DEL FALLIMENTO

La ristrutturazione è una procedura concorsuale

Cambio di rotta della Cassazione: gli accordi di ristrutturazione sono procedure concorsuali, e non uno strumento negoziale privatistico, perchè regolati dagli stessi meccanismi. Per la transazione fiscale, invece, servono termini più stringenti. Temi, questi, del convegno dedicato alla riforma del fallimento che si terrà domani alla sede di Milano del Sole 24 Ore in collaborazione con Dentons.

Andreani e **Ceradini** *a pag.23*

Diritto dell'economia **Norme & Tributi**

L'accordo di ristrutturazione è una procedura concorsuale

Claudio Ceradini

È un deciso cambio di rotta quello imposto dal recente orientamento giurisprudenziale di legittimità (Corte di cassazione, sentenze 1182/2018, 1896/2018, 9087/2018 e 16347/2018) alla qualificazione giuridica della natura degli accordi di ristrutturazione del debito, per alcuni aspetti in sintonia con la riforma della disciplina di crisi e insolvenza (il nuovo Codice della crisi) varata con lo schema di decreto attuativo approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 8 novembre e ora in attesa dei pareri parlamentari.

Le sentenze

Secondo la Suprema corte gli accordi di ristrutturazione sono procedure concorsuali, e non uno strumento negoziale privatistico, in quanto regolati da meccanismi che le contraddistinguono, e precisamente: l'esenzione per gli atti compiuti in loro esecuzione dall'azione revocatoria fallimentare, il deposito di un ricorso, la pubblicazione nel registro delle imprese, l'intervento del tribunale con il decreto di omologazione e la disponibilità di misure protettive temporanee.

Le conseguenze di questo "nuovo corso" potranno essere rilevanti, sia in termini sia processuali sia di autonomia ed efficienza negoziale.

La questione è delicata perché non esiste una definizione giuridica di procedura concorsuale cui riferirsi, né decisioni e tantomeno orientamenti) giurisprudenziali che ne abbiano delineato la nozione, cosicché il perimetro rimane irrimediabilmente incerto. L'esame trasversale della disciplina fallimentare consente di individuarne i tratti tipici (si veda la grafica qui a destra), utili ai fini classificatori ma privi, ovviamente, di effetti cogenti.

L'analisi delle motivazioni

Non resta quindi che esaminare singolarmente le motivazioni addotte dalla Suprema corte. L'esenzione dall'azione revocatoria non appare decisiva, posto che costituisce l'effetto naturale anche del piano attestato di risanamento, che la stessa Corte di cassazione (sentenza 1895/2018) esclude dal novero delle procedure concorsuali, assegnandogli natura di convenzione stragiudiziale.

Analoga valutazione per la pubblicità derivante dall'iscrizione nel registro delle imprese, che tra l'altro è richiesta per tutte le operazioni straordinarie, che con crisi e insolvenza nulla hanno a che fare.

L'intervento del tribunale nell'omologa dell'accordo di ristrutturazione del debito appare molto limitato rispetto alle verifiche di fattibilità giuridica ed economica cui è tenuto nel concordato preventivo.

Infine, le misure protettive che inibiscono temporaneamente l'iniziativa individuale del creditore a favore del concorso, unico punto di vero contatto tra l'accordo di ristrutturazione e il concordato preventivo, sembrano più funzionali a creare le condizioni per il superamento della crisi che a contraddistinguere una procedura concorsuale, posto che nella prospettiva della riforma diverranno disponibili anche nell'ambito delle procedure di allerta, che di concorsuale non hanno certamente nulla.

Le motivazioni, in sostanza, appaiono incerte, e nulla dicono su universalità e concorsualità della regolazione, aspetto che segna oggi il vero confine tra una procedura concorsuale, in cui è inderogabile la parità di trattamento dei creditori, e l'accordo,

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

in cui il debitore è libero di scegliere con chi accordarsi e come, beneficiando i diritti dei creditori degli effetti protettivi del dissenso.

Il nuovo Codice della crisi

Sul punto specifico nemmeno la riforma è dirimente. Si prevedono elementi nuovi, tra cui la limitazione della sovranità del debitore sull'impresa e la possibilità di nomina di un commissario in presenza di istanze di liquidazione giudiziale, che riducono la distanza tra accordo di ristrutturazione e procedure concorsuali, pur senza annullarla. È una logica di tutela comprensibile, nella misura in cui la riforma prevede che a precise condizioni gli effetti dell'accordo possano travalicare la dimensione puramente negoziale, ed estendersi ai dissenzienti. Ma nel tempo che ancora c'è per il varo definitivo - probabile entro gennaio - e i 18 mesi della successiva *vacatio legis*, si può sperare in qualche precisazione.

IL NUOVO FALLIMENTO

La Cassazione cambia rotta sulla qualificazione giuridica: non è un negozio privato

Il Codice in arrivo avvalora la tesi ma non è dirimente
E restano molti dubbi

PROCEDURE AI RAGGI X

1

ELEMENTI PROCESSUALI

- Condizioni oggettive di crisi o insolvenza per l'assoggettamento alla procedura concorsuale.
- Devoluzione processuale alla pubblica autorità dell'accertamento della crisi o insolvenza.
- Spossessamento del debitore o limitazione dei poteri di amministrazione del patrimonio e di gestione dell'impresa.
- Organo nominato dalla pubblica autorità cui sia devoluta l'amministrazione del patrimonio del debitore o il controllo sul rispetto dei limiti autorizzati di gestione.

2

ELEMENTI CONCORSUALI

- Vincolo sull'intero patrimonio del debitore per soddisfare i creditori, ai fini della garanzia patrimoniale di cui all'articolo 2740 Codice civile.
- Inibizione delle azioni che consentano l'acquisizione individuale di cause di prelazione, che beneficino alcuni creditori rispetto ad altri.
- Vigenza generalizzata della regola della *par condicio creditorum*.
- Deroga alle regole ordinarie nel trattamento dei crediti in tema, ad esempio, di maturazione degli interessi.

PAROLA CHIAVE

Ristrutturazione del debito

L'accordo di ritrutturazione del debito è lo strumento negoziale di composizione della crisi (articolo 182 bis Legge fallimentare) che richiede l'adesione del sessanta per cento dei creditori, riconoscendo ai non aderenti il diritto di essere integralmente soddisfatti. Ove prevalga il debito finanziario, l'adesione all'accordo della maggioranza qualificata di banche ed intermediari finanziari consente l'estensione degli effetti agli istituti dissenzienti e minoritari

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Salvini: «Nessuno si attacca al 2,4%» Ora Roma e Bruxelles sono più vicine

Lega e M5S: «Non difendiamo i numerini». Merkel: bene il dialogo con Conte

BRUXELLES Ue e Italia si avvicinano nel negoziato sulla manovra di bilancio per il 2019, sviluppato dal premier Giuseppe Conte nel livello decisionale dei leader politici, dopo il suo incontro di sabato sera sulla parte tecnica con il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker.

Nel Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue, a Bruxelles, la cancelliera tedesca Angela Merkel, dopo aver chiesto a Conte un «aggiornamento» sulla trattativa della sera prima, ha sostenuto pubblicamente il conseguimento di un compromesso tra il governo M5S-Lega e i commissari Ue, che hanno bocciato il progetto di bilancio italiano per il 2019 ritenendo eccessivo il deficit del 2,4% del Pil a causa del debito stimato al 131% del Pil. Fonti della Lega di Matteo Salvini e del M5S di Luigi Di Maio, ribadendo il mantenimento delle politiche di bilancio espansive per la crescita con reddito di cittadinanza e «quota 100» nelle pensioni, hanno replicato con le prime aperture a una correzione del deficit di qualche decimale, che andrebbe incontro alle richieste di Bruxelles.

«Ovviamente spero in un buon esito», ha dichiarato Merkel sui negoziati tra Italia e Commissione Ue sulla manovra, dopo aver chiesto a Conte di «sintetizzargli l'incontro» con Juncker. «Il governo non si appende ai decimali», hanno comunicato dalla Lega. «Se c'è una manovra che fa crescere il Paese può essere il 2,2, il 2,6... — ha confermato Salvini in una intervista a *AdnKronos* rilanciata da siti online —. Non è problema di decimali, ma di serietà e concretezza». Dal M5S hanno fatto sapere che «come abbiamo sempre detto, il tema non è il muro contro muro sul deficit, su cui c'è sempre stato pieno dialogo», pertanto «non difenderemo i numerini, ma i cittadini».

Conte ha detto che «c'è stato modo di scambiare opinioni con Merkel, (il presidente francese, *ndr*) Macron e altri leader, il clima si conferma buono, c'è fiducia reciproca, confidiamo di poter completare il percorso con reciproca soddisfazione». Macron ha spiegato di aver avuto con il premier italiano «una buona discussione a margine del Consiglio e proseguiremo il lavoro insieme». La Francia può aiutare l'Italia sulla manovra, se sostenuta sulle sue proposte di bilancio della zona euro e web tax. In pratica, dopo lo scontro politico di commissari Ue di partiti tradizionali contro il governo «sovranista» di M5S-Lega, sta riemergendo la ragionevolezza, che sconsiglia di rischiare — per l'Italia — aumenti miliardari della spesa per interessi sul maxi debito e — per Germania, Francia e altri Paesi — un «contagio» con attacchi della speculazione ai sistemi bancari nazionali indeboliti da eccessi di attivi illiquidi.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bruxelles Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, ieri ha partecipato al vertice dei capi di Stato e di governo europei che ha dato via libera alla Brexit (*Ansa*)

La parola

DEFICIT/PIL

Il rapporto tra il deficit e il prodotto interno lordo di un Paese è uno dei parametri di bilancio che l'Europa considera fondamentali per il rispetto dei Trattati. La manovra del governo Conte fissa questo rapporto al 2,4%, ritenuta troppo alta dalla Commissione Ue.

Se c'è una manovra che fa crescere il Paese può essere il 2,2, il 2,6... non è problema di decimali, è un problema di serietà e concretezza

Matteo Salvini

Con Conte ho avuto una buona discussione a margine del Consiglio, proseguiremo il lavoro insieme, questo è quello che mi aspetto dall'Italia

Emmanuel Macron

Peso:44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:2/2

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Sulla manovra Salvini e Di Maio aprono alla Ue

«Il deficit? Non ci attacchiamo ai decimali» Merkel incontra Conte: spero nel dialogo

di **Emanuele Buzzi** e **Marco Cremonesi**

Un'apertura all'Europa. Sulla manovra Lega e 5 Stelle ora dicono che «non difendiamo i numerini». E Salvini è ancora più esplicito: «Nessuno si attacca al 2,4%». La cancelliera Merkel: bene il dialogo con Conte.

da pagina **5** a pagina **11**

Primo piano | La manovra

Il piano dei due alleati: ridurre il deficit si può Ma è duello sul reddito

«Il sussidio alle imprese». «No ai centri per l'impiego»

MILANO L'annuncio della svolta tiene fino al pomeriggio. Poi, l'accordo che sembrava possibile sembra tornare al largo. Nel giorno in cui il governo sembrava unirsi sulla linea del dialogo con l'Unione europea tracciata da Giuseppe Conte, con il passare delle ore si cominciano ad avvertire gli scricchiolii. Il vertice tra il premier, i due vicepremier, Tria e altri esponenti di governo fissato per ieri sera, ancora ieri a metà giornata era stato confermato dal presidente del Consiglio. Poi, nel pomeriggio arriva l'annuncio: il summit è rinviato a stasera.

La sorpresa è che Lega e 5 stelle in qualche modo si scambiano le parti. Se di solito i più vibranti nella linea dura contro l'Ue sono i salvinani, questa volta sono loro a dirsi «d'accordo con la linea del premier». Il Movimento si limita a negare screzi. Tutto a posto, dunque? Chissà. Una delle carte nella trattativa Ue sembra infatti essere la proposta del sottosegretario Armando Siri sullo spostamento del reddito di cittadinanza dalle persone alle imprese per rivoluzionarne la fisionomia assistenzialistica. Un «cambio di paradigma» che, più passano le ore, meno sembra convincere i pentastellati. Che sottolineano: «La proposta sul reddito la scrive il Mise».

Ma una svolta, in ogni caso,

Peso:1-9%,6-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

esiste. «La trattativa di Conte salverà la manovra e anche la nostra idea di Europa, che non deve saltare ma si deve trasformare», dice Luigi Di Maio ai suoi. Il pensiero del capo politico è proiettato ai prossimi mesi: «Sto creando un nuovo gruppo a Bruxelles con partiti che vogliono che l'Europa continui ad esistere, ma che cambi». La linea 5 Stelle, quella del dialogo, sembra prevalere. Secondo fonti stellate, la trattativa con la Commissione Ue andrà a toccare risorse destinate inizialmente a quota 100 (dovrebbe aderire solo l'80% dei circa 500mila pensionabili previsti) e reddito di cittadinanza. Con i 5 Stelle pronti però a potenziare la riforma dei centri dell'impiego (oggi Di Maio dovrebbe incontrare Mimmo Parisi per definirla) più che a destinare il reddito alle imprese. L'idea è di utilizzare il «tesoretto» per gli investimenti in modo da far aumentare la crescita e ridurre il deficit. La strada ora è quella di una modifica della manovra in Parlamento attraverso una serie di emendamenti. Matteo Salvini sull'argomento si addentra fino a un certo punto: «Si tratterà di puntare in maniera più decisa sugli investimenti e sulla messa in sicurezza del territorio».

In casa leghista, la parola chiave è «buonsenso». Ripetuta mille volte dal leader leghista, ieri sembrava aver subito un certo slittamento di senso. Nella versione aggiornata, il buon senso è quello che bisogna far prevalere nella trattativa con l'Unione perché, riferiscono abbia detto Salvini, «con l'Europa non bisogna fare la guerra». Il che, sembra decisamente una svolta. Perché l'altra frase di giornata è a sua volta già ascoltata ma, anche qui, in versione un po' diversa. Spiega il leader leghista che «nessuno vuole impiccarsi agli zero virgola». La disponibilità a non «fare la guerra» per i decimali significa il via libera a una certa revisione della manovra «fermo restando i due capisaldi di questo governo». Fino a ieri, il riferimento allo «zero virgola» era sempre stato utilizzato da Salvini come prova del «pregiudizio» di Bruxelles contro il governo italiano: «Il problema non può essere lo zero virgola». E in effetti c'è chi nel governo fa notare come Salvini segua «la scia della linea che già da giorni Conte e Di Maio stanno sostenendo», dopo il post «a gamba tesa proprio mentre Conte entrava a cena con Juncker, quasi come a voler boicottare il dialogo».

Emanuele Buzzi
Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scontri

1 La manina sul dl fiscale

Nelle ultime settimane ci sono state diverse frizioni tra Lega e Cinque Stelle A metà ottobre Luigi Di Maio è insorto contro una «manina» che avrebbe modificato il dl fiscale: le norme contestate dai Cinque Stelle sono state poi modificate dopo un vertice a tre con Conte e Salvini. Dopo un mese il dl è oggetto di un'altra riunione: salta il condono caldeggiato dalla Lega

2 Le visioni opposte su sicurezza e giustizia

Tensioni per il dl sicurezza con trattative sugli emendamenti e frizioni in seno al M5S con un drappello di 5 senatori che hanno preso le distanze dal testo. La Lega ha contestato la norma sulle prescrizioni contenuta nella riforma Anticorruzione: braccio di ferro che si conclude con il rinvio dell'entrata in vigore della norma insieme alla riforma del processo penale

3 La polemica sui rifiuti

Nelle ultime settimane è scoppiata una polemica anche sulla necessità di costruire nuovi inceneritori. Matteo Salvini, in Campania, ha parlato della possibilità di aprire nuovi impianti, idea che ha scatenato la protesta di Di Maio. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha ricordato come da un punto di vista socio-economico la realizzazione di impianti non sia sostenibile

Il dialogo

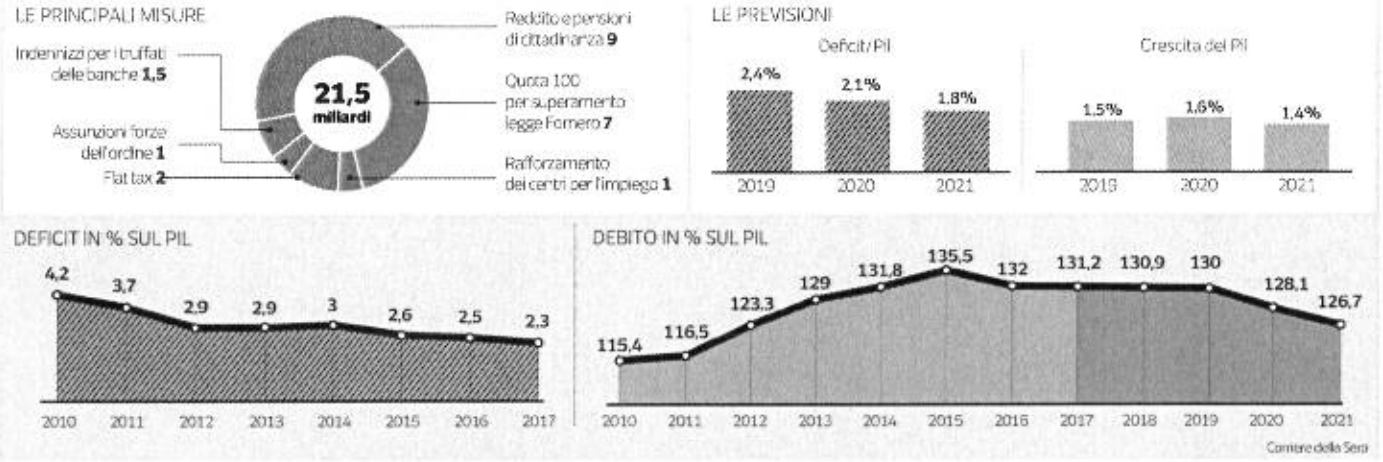
- Sabato sera a Bruxelles, al quartier generale della Commissione Europea, si sono incontrati il presidente Jean Claude Juncker e il premier Giuseppe Conte
- La cena ha rappresentato un primo riavvicinamento tra Italia ed Europa dopo la bocciatura della manovra giallo-verde da parte di Bruxelles e per evitare la procedura di infrazione
- Per Conte «è stato un passo avanti perché ha migliorato il clima del dialogo e il rispetto reciproco»
- Juncker ha fatto sapere che c'è «ormai un dialogo permanente in corso per avvicinare le parti e trovare una soluzione di prospettiva»
- Di fatto, Conte ha ribadito che l'idea di spendere meno per le due proposte «bandiera» del governo giallo-verde (quota 100 per le pensioni e il reddito di cittadinanza) non è un'ipotesi sul tavolo
- Il ministro dell'Interno Salvini sabato aveva ribadito: «Non arretro, chiedo rispetto per gli italiani»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:3/3

I numeri della manovra



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Primo piano | La manovra

«Blockchain» e nuovo Codice degli appalti Dossier del premier per convincere l'Europa

La strategia per la crescita nel documento portato da Conte alla cena di Bruxelles

Retroscena

di **Lorenzo Salvia**

BRUXELLES «A new path for a better future», «Un nuovo percorso per un futuro migliore. La nuova strategia italiana per la crescita sociale ed economica». È di 28 pagine il documento che il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha consegnato sabato sera nelle mani del presidente della commissione europea Jaen Claude Juncker. Due gli obiettivi: «Illustrare la strategia del governo italiano per aumentare in modo stabile il percorso di crescita a lungo termine dell'economia italiana» e «fare il punto della situazione sul processo di attuazione della stessa strategia». Ma la vera ragione per cui il documento è stato scritto e portato a Bruxelles è convincere la commissione e gli Stati membri dell'Unione Europea che l'andamento del prodotto interno lordo, sarà davvero quello stimato dal governo italiano. E cioè l'anno prossimo si raggiungerà almeno il più 1,5%, nonostante le previsioni della stessa Unione Europea si fermino a un più timido più 1,1%.

Per questo il documento elenca i passi che il governo ha intenzione di fare per stimolare la crescita. C'è una nuova revisione del codice degli appalti, visto che le ultime modifiche sono state criticate dalle imprese del settore come un collo di bottiglia che ha aumentato i problemi di un comparto già in difficoltà.

E anche due pacchetti di semplificazioni. Uno dedicato alle imprese che potrebbe diventare un decreto legge autonomo o un emendamento al disegno di legge di Bilancio. Tra le misure previste il sostegno di Cassa depositi e prestiti alle start up che investono nel «blockchain», la tecnologia dei registri distribuiti. L'altro pacchetto di semplificazioni riguarda invece la macchina dello Stato e contiene anche un fondo per la riduzione delle liste d'attesa negli ospedali. Ma è soprattutto sugli investimenti che si concentra l'attenzione. Nelle prime righe del documento si sottolinea che «la nuova legge di Bilancio aggiunge 15 miliardi ai 6 già assegnati dalla precedente amministrazione, per un totale di 21 miliardi nei prossimi tre anni». Non solo. Perché c'è anche una previsione a lungo termine, che va ben oltre la durata di questa legislatura. «Su media annua, la spesa aggiuntiva in conto capitale prevista dal disegno di legge di Bilancio per il periodo 2022—2033 è di 6,6, miliardi, ovvero circa lo 0,4 per cento del Pil attuale».

Per questo viene sottolineata l'importanza della Centrale per la progettazione delle opere pubbliche, 300 persone sotto il diretto coordinamento della presidenza del Consiglio, prevista dalla stessa manovra che dovrebbe potenziare la «capacità di costruzione» da parte della macchina pubblica.

Nel documento si sottolinea che molte delle riforme in corso e annunciate recepiscono le indicazioni contenute nella raccomandazione del Consiglio europeo dello scorso 13 luglio. Ma vengono ricordate anche riforme più legate alla politica di casa nostra. Come la riduzione dei parlamentari, contenuta in un disegno di legge presentato dai capigruppo della maggioranza, o la revisione dei vitalizi per i consiglieri regionali, contenuta nello stesso disegno di legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme
Nel fascicolo di 28 pagine le riforme già fatte e quelle da fare per spingere il Pil

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

ANALISI STORIE

TORINO, MILANO, VERONA

Il partito del Pil tra i due alleati

di **Dario Di Vico**

Torino, Milano, Verona. Le manifestazioni in piazza degli imprenditori sono già programmate. A queste si aggiungono petizioni e prese di posizione. È il partito del Pil che ormai è il terzo soggetto tra Lega e M5S.

a pagina 9

Primo piano | Le imprese e il governo

Così il partito del Pil fa il terzo incomodo tra la Lega e i 5 Stelle

Le manifestazioni in piazza degli imprenditori Comprensivi col Carroccio, avversari del Movimento

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Il calendario delle manifestazioni di dicembre indirizzate a criticare la politica economica del governo è decisamente ricco. Il 3 a Torino i consigli generali dell'associazionismo d'impresa, il 13 a Milano gli artigiani del Nord Italia, nei giorni successivi a Verona le forze produttive locali. Alle mobilitazioni fisiche si aggiungono poi nuove forme di protesta come la petizione popolare lanciata da Federmeccanica. I contenuti di queste iniziative spaziano dalle infrastrutture alla formazione 4.0, dal fisco alle regole del lavoro e messe assieme si prestano ad essere catalogate come una sorta di programma del partito del Pil. Una forza extra-parlamentare che in una fase di scarsa incisività dell'opposizione politica non solo tiene vivo il confronto di merito con il governo ma dà una boccata d'ossigeno a una democrazia che, quantomeno, ha conosciuto giorni migliori. Non c'è alcun dubbio che questo partito veda come avversario principale il Movimento 5 Stelle sia per il doppio ruolo all'Industria e al Lavoro ricoperto dal ministro Luigi Di Maio sia (soprattutto) perché la grillonomics fatta di mercato del lavoro rigido, stop alle grandi opere, statalismo e reddito di cittadinanza contraddice le più radicate convinzioni di industriali e artigiani.

Differente è il rapporto tra il partito del Pil e la Lega di Matteo Salvini. Il leader ha innovato il lessico tradizionale del Carroccio, il sindacalismo di territorio è stato superato da una visione compiutamente nazionale e dalla scelta, risultata vincente, di preferire le competenze degli Interni a quelle dello Sviluppo economico. Sul territorio non c'è conflitto tra produttori e Lega, basta vedere come è a suo agio il governatore della Lombardia Attilio Fontana in una fiera di macchine utensili, basta ascoltare quello che dice Luca Zaia o seguire l'attività dei sindaci. L'impressione è che il vecchio nucleo leghista, da Varese a Treviso, abbia fatto propria la svolta salviniana ma non abbia pre-pensionato il vecchio spartito. È vero che la comunicazione e non la prossimità è diventata la principale leva della politica leghi-

Peso:1-3%,9-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/2

sta, è chiaro che è saltata la demarcazione con la destra fascista ma il legame di gran parte del gruppo dirigente leghista con la constituency delle Pmi non si è rotto. È quindi l'ambiguità di un Salvini che cresce nei sondaggi e di una protesta delle imprese che sale anch'essa sta tutta qui, nel doppio binario leghista.

È di fronte a questa ambiguità che il partito del Pil rischia di perdere la bussola. Gli imprenditori già devono fare i conti con un'economia più difficile e competitiva del pre-2008, vedono che i successi sono legati alla maggiore integrazione nelle grandi catene del valore internazionali e si trovano davanti un governo che vanta un orientamento autarchico e si fa bello del conflitto con l'Europa. Aggiungiamo pure che la rappresentanza non vive i giorni migliori, il ricambio non è mai facile, i riti spesso prevalgono sul senso e manca una vera leadership. Al tempo della crisi del governo Berlusconi tutte le organizzazioni, compresa l'Abi, redassero un documento comune che chiedeva discontinuità, oggi questa capacità di iniziativa è mancata. Per tutti questi motivi dentro il partito del Pil in molti pensano che la quadratura del cerchio possa consistere solo in una rottura della coalizione di governo e il ritorno della Lega ad alleanze più consolidate. Che servirebbero non tanto a recuperare le truppe parlamentari di Forza Italia quanto a riprendersi la primogenitura di un'idea «borghese» della politica e dell'economia.

Questa quadratura del cerchio in salsa nordista però richiede a Salvini un passaggio politico e culturale che va al di là della rottura del contratto con Di Maio e investe il riconoscimento del fallimento del modello economico alternativo che sta guidando la sua azione e lo ha guidato nelle scelte di alcune candidature-chiave. Dovrebbe rimangiarsi l'idea di un'Italia autarchica che affida il suo rilancio alla svalutazione competitiva e al sostegno statale alla domanda interna, un sovranismo piccolo piccolo che in tempo di economie integrate e interdipendenti appare una pia illusione. Questo passaggio per Salvini oggi appare pressoché impossibile ed è il limite strutturale della sua leadership.

Il precedente
La manifestazione Sì Tav in Piazza Castello a Torino dello scorso 10 novembre è stata la prima delle iniziative contro le misure dell'esecutivo gialloverde (*Ansa*)

I ruoli
Una forza extra-parlamentare che con l'opposizione debole tiene vivo il confronto

1,8
la crescita in percentuale del prodotto interno lordo nel 2017 al Nord rispetto al 2016 nei dati Istat. L'occupazione è cresciuta dell'1,3%

0,9
la crescita in percentuale del prodotto interno lordo del Centro Italia nel 2017 rispetto al 2016. L'occupazione qui ha segnato un più 1,3%

1,4
la crescita in percentuale del prodotto interno lordo 2017 del Mezzogiorno rispetto al 2016. L'occupazione è cresciuta dell'1%

Il calendario della protesta

L'iniziativa a Torino di Confindustria
3 DIC
Confindustria riunirà a Torino il consiglio generale per protesta contro la politica dello stop ai cantieri: stanno aderendo altre sigle e sono attese 1.500 persone

Le due manifestazioni per il no e il sì alla Tav
8 DIC
Quando a Torino ci sarà il corteo dei No Tav, è in programma anche una manifestazione del movimento per il Sì all'Alta velocità lanciato dalle sette «madamin» torinesi

Gli artigiani a Milano contro la manovra
13 DIC
Confartigianato ha chiamato a raccolta i piccoli imprenditori a Milano contro la manovra e le nuove leggi sui contratti e a favore delle grandi opere e dei termovalorizzatori

A Verona la spinta per le infrastrutture
15 DIC
A Verona le forze produttive hanno in calendario una manifestazione a favore dell'Alta velocità e delle infrastrutture, a partire dalla Pedemontana del Veneto

Il ritaglio stampa è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del 26/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Draghi all'Europarlamento Faro sulle mosse della Bce

L'AGENDA

ROMA L'economia europea mostra dei segnali di rallentamento se non di frenata, e si moltiplicano le voci di chi sostiene che la Bce dovrà tenerne conto nella prossima riunione del 13 dicembre quando si valuterà la prevista fine del programma dell'acquisto dei titoli (Qe). E se questo dovesse comunque andare a termine come programmato, sul mercato si ipotizza che Francoforte possa varare degli strumenti più specifici come una nuova edizione dei finanziamenti Tltro alle banche legati alla concessione di prestiti all'economia. Per questo la settimana che si apre oggi è cruciale per intuire l'orientamento della banca centrale. In mattinata prima dell'audizione del presidente Mario Draghi al Parlamento Ue, verrà diffuso l'indice di fiducia delle imprese tedesche Ifo fornendo così un tassello ulteriore delle situazione della Germania, vista in rallentamento dopo i dati sul Pil diffusi nei giorni scorsi. E venerdì arriveranno quelli sull'inflazione europea. La stessa crescita degli spread sui titoli italiani peraltro potrebbe essere un ulteriore peso alla crescita economica attraverso il canale di trasmissione delle banche.

LE PREVISIONI

La Bce quindi il 13 dicembre dovrà aggiornare le sue previsioni per l'eurozona su Pil e crescita. E lo stesso Draghi ha in qualche modo segnalato come l'inflazione, che si muove ancora all'1% non convince e si valuterà nella riunione il da farsi, anche nell'ambito di un clima costellato da incertezze numerose, non solo dovute all'Italia ma ad altri fattori esterni come la Brexit e la guerra dei dazi fra Usa e Cina. Certo Draghi ha ammonito i governi (chiaramente quello italiano) a non rendersi vulnerabili a tali shock importati sfidando le regole Ue ma ha in qualche modo aperto uno spiraglio su nuove misure. Per il mercato queste potrebbero essere incentrate sostanzialmente su un nuovo piano di Tltro che sostituisca i prestiti in scadenza a partire dal 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede della Bce

CON LA CRESCITA CHE RALLENTA E LA FINE DEL QE LA BANCA CENTRALE PUÒ APPRONTARE ALTRI STRUMENTI

Peso:13%

Il materiale documentario è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Duello tra i due vicepremier sulle misure da "sacrificare"

▶D'accordo sul segnale da dare a Bruxelles ma è già braccio di ferro Reddito-Fornero

▶Alert di Juncker a Conte: «Se non cambi impostazione, non potrò frenare i falchi»

IL RETROSCENA

dal nostro inviato

BRUXELLES Il giorno dopo la cena al tredicesimo piano di Palais Berlaymont, Giuseppe Conte ha ragionato sia con Angela Merkel che con Manuel Macron sulla situazione delle legge di Bilancio italiana. Cancelliera e presidente della Repubblica francese volevano sapere qual è lo stato della trattativa. Poche parole, ma tutti e due danno pubblicamente atto delle ottimistiche previsioni ascoltate poco prima, quando vengono interrogati al termine del Consiglio europeo. Anche se i due leader preferiscono non sbilanciarsi, dalle risposte si comprende la soddisfazione che Conte ha trasmesso loro per una trattativa finalmente avviata dopo settimane di tensione.

Prima della sostanza di un'intesa che è ancora tutta da scrivere, Conte e Juncker hanno voluto sottolineare il cambio di clima facendosi fotografare con il braccio sulla spalla e parlando l'uno nella lingua dell'altro. Conte - lasciando Bruxelles - evita di citare numeri e di ribadire quei saldi di debito e di rapporto con il pil, alla base della «grave violazione» contestata dai commissari economici Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis anche durante la cena di sabato sera.

Le quaranta pagine di riforme fatte, da fare e il piano di investimenti che il premier sventola davanti le telecamere, non hanno smosso più di tanto Jean Claude Juncker che sabato sera, al termine della cena, saluta Conte con un messaggio chiaro: «Se non cambiate l'impostazione e non abbassate il debito sarà difficile tenere a freno alcuni paesi». E così, con il neppure tanto velato avvertimento, di conseguenze molto a breve, Conte ribadisce quel margine di disponibilità in più che si è guadagnato in settimane di lavoro con il ministro dell'Economia Giovanni Tria e con cui i due sono partiti da Roma alla volta di Bruxelles. D'altra parte sono settimane che i paesi dell'Eurozona si nascondono dietro la Commissione, ma a breve saranno i Diciotto ministri dei paesi con la moneta unica a dover decidere tempi e modi della procedura d'infrazione. Juncker ha semplicemente ricordato a Conte ciò che a palazzo Chigi si sa perfettamente. Ovvero che nessuno dei Diciotto è disposto a fare sconti e che dai paesi del Nord Europa proviene la minacciosa richiesta di aprire subito la procedura senza attendere il varo definitivo della legge in Parlamento.

Per guadagnare tempo, e cercare di arginare la procedura per deficit, che la Commissione formalizzerà il 19 dicembre inviandola all'eurogruppo, l'Italia deve quindi dare un segnale rapidamente e Conte lo fa informando subito dopo la cena con Juncker, sia Luigi Di Maio che Matteo Salvini. Insieme i tre, oltre darsi appuntamento per questa sera, hanno convenuto sulla necessità di abbassare non solo il debito ma anche di riformulare alcuni parti della manovra dando più spazio alle misure che possono favorire la crescita e convincere la Commissione. Salvini, che sabato sera aveva twittato proprio mentre era in corso la cena dando l'impressione di un tentativo di sabotaggio, ieri pomeriggio ha raccolto subito l'invito del presidente del Consiglio ad una riflessione «sui numerini». Anche nel M5S non si nega la disponibilità a riconsiderare alcune misure, ma si vuole prima comprendere bene quale possa essere l'entità del sacrificio. Contenere l'esborso per la Fornero e per il reddito di cittadinanza in favore di maggiori investimenti può infatti fare meno danni al Carroccio che al M5S.

LE SIMULAZIONI

Decisiva sarà quindi la riunione di questa sera nella quale il ministro dell'Economia Giovanni Tria arriverà con una serie di simulazioni e di tabelle che Conte e i due vice useranno per valutare sino a che punto spingersi per cercare, se non di bloccare, almeno di rendere meno pesante la procedura per debito evitando soprattutto che venga aperta a tambur battente.

«Noi ragioniamo sempre sulle riforme», ha sostenuto ieri Conte lasciando il palazzo Justus Lipsiu. Un modo elegante, per sfuggire a quei numeri che la Commissione e l'eurogruppo ha definito sin da subito «inaccettabili». «Non ci impicchiamo ad un numero, ma vogliamo mantenere le promesse», sostenevano ieri i 5Stelle. Questa sera si capirà forse sino a che punto c'è vera disponibilità a modificare la manovra. Il governo e Conte, che il prossimo 13 e 14 dicembre tornerà a Bruxelles per il Consiglio europeo e un nuovo incontro con Juncker, hanno infatti una venti-

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:2/2

na di giorni per trovare una soluzione in grado di convincere Commissione e Ecofin.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STASERA IL VERTICE A PALAZZO CHIGI CON I LEADER E TRIA CORSA CONTRO IL TEMPO: IL 19 SCATTA LA PROCEDURA UE

Giuseppe Conte con Jean Claude Juncker (foto ANSA)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Le modifiche in arrivo

Da Reddito e Quota 100 4 miliardi di minori costi

▶Il piano del governo per certificare i risparmi nelle "relazioni tecniche"

▶In questo modo il deficit calerebbe di 0,2 punti senza cambiare le riforme

CONTI PUBBLICI

ROMA Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, lo ha ripetuto per ben due volte. La prima, a poche ore dalla cena di sabato sera a Bruxelles con il numero uno della Commissione europea, Jean Claude Juncker. La seconda subito dopo l'incontro a tavola. «Aspettiamo le relazioni tecniche con l'impatto economico» del reddito di cittadinanza e della riforma delle pensioni, ha detto il premier a margine del Forum Rome Med. Per poi ribadire, subito dopo l'incontro con Juncker, che le due misure del governo «sono vigilate dal punto di vista tecnico. Quindi», ha aggiunto, «siamo in attesa delle relazioni sull'impatto». Quello che sta maturando tra Palazzo Chigi e il ministero del Tesoro è un escamotage tecnico per salvare capra e cavoli. Ossia la ferrea volontà del governo di voler confermare l'impianto della manovra con i due provvedimenti cardine, il reddito di cittadinanza e la riforma della legge Fornero, e l'esigenza di dare un segnale alla Commissione europea che chiede, come atto necessario per evitare la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia, di limare le stime sul deficit per il prossimo anno facendole scendere sotto il 2,4% indicato dal governo. Da qualche giorno sia Palazzo Chigi che il Tesoro, lasciano trapelare l'indicazione che reddito e pensioni costeranno meno dei 16 miliardi di euro messi a bilancio. Ma se fino a ieri l'idea era quella di "certificare" i risparmi man mano che maturavano nel corso del prossimo anno, adesso quegli stessi risparmi potrebbero essere indicati direttamente nelle relazioni tecniche che accompagneranno i provvedimenti attuativi delle due misure, sia che si tratti di un emendamento da presentare alla manovra, sia che si tratti di un decreto legge. Il reddito di cittadinanza, per esempio, non partirà il primo gennaio, ma il primo versamento dei 780 euro mensili agli aventi diritto dovrebbe avvenire ad aprile. Per la misura il governo ha stanziato 9 miliardi di euro per tutto il 2019, vale a dire 750 milioni al mese circa. Tre mesi di risparmio valgono, insomma, 2,25 miliardi di euro.

IL MECCANISMO

Per le pensioni vale un discorso analogo. Matteo Salvini ieri ha confermato che la riforma partirà a febbraio. In realtà i primi pensionati «Quota 100» lasceranno il lavoro ad aprile, perché dovranno attendere la finestra di tre mesi prevista dalle norme alle quali sta lavorando il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon. Non solo. Per i dipendenti statali, oltre alla finestra di tre mesi, ci sarà un obbligo di preavviso per accedere alla pensione anticipata di 6 mesi. Vuol dire che il primo dipendente pubblico che andrà in pensione il prossimo anno usando lo "scivolo" di «quota 100» uscirà soltanto a ottobre. Con questi due accorgimenti il costo dell'operazione sarebbe inferiore di 1,6 miliardi a quanto stanziato (nella manovra di bilancio ci sono a disposizione 6,7 miliardi il primo anno). Un minor costo che, secondo i tecnici, potrebbe salire anche fino a 2 miliardi considerando che nella norma saranno inseriti dei disincentivi ad anticipare il ritiro, come il divieto di cumulo tra pensione e reddito. Dalle due relazioni tecniche, insomma, potrebbe emergere un risparmio di 4 miliardi di euro circa, rispetto ai 16 stanziati per pensioni e reddito di cittadinanza. Si tratterebbe, in pratica, di 2 decimali di Pil, che potrebbero ridurre il deficit dal 2,4% al 2,2% senza formalmente toccare nulla della manovra. E non servirebbe neanche riscrivere le norme della legge di bilancio. Nel testo, in tempi non sospetti, il governo aveva già inserito una sorta di "clausola di salvaguar-

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:7
Foglio:2/2

dia" che permette di spostare da reddito a pensioni (e viceversa) i risparmi ottenuti. Ma nel caso in cui da entrambe le riforme dovessero emergere risparmi, spiegava in maniera un po' contorta il provvedimento, i minori costi avrebbero potuto essere dirottati alla riduzione del deficit. Se Ragioneria generale e Inps, insomma, certificheranno che reddito e pensioni costano meno del dovuto, allora il governo riuscirebbe a trovare la classica quadratura del cerchio: mantenere integralmente le sue promesse elettorali e accontentare le richieste della Commissione europea.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUSSIDIO COSTA 750 MILIONI AL MESE, LA PARTENZA AD APRILE INVECE CHE GENNAIO FAREBBE SPENDERE 2,25 MILIARDI IN MENO

FINESTRE E PALETTI PER LA PENSIONE ANTICIPATA COMPORTEREBBERO UNA SPESA INFERIORE DI 1,6 MILIARDI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 218.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

L'analisi *Il dopo negoziato*

E ora ci sono 3,4 miliardi in meno così cambiano pensioni e reddito

VALENTINA CONTE, ROMA

Il tabù del rapporto tra deficit e Pil che cala al 2,2% dal 2,4% non è un'utopia. Togliere due decimali significa risparmiare 3,4 miliardi - su una manovra che ne vale 37, di cui 22 in deficit - spostando più in là, in primavera, la partenza delle due misure simbolo da 16 miliardi: le pensioni a quota 100 e il reddito di cittadinanza. Senza per questo stravolgerle o rinunciarvi. Addossando però al 2020 un carico spaventoso, se si considera che ci sarà di nuovo la clausola Iva da disinnescare.

Un gioco pericoloso, ma l'unico possibile per provare a schivare l'infrazione Ue senza pagare pegno alle elezioni di maggio. Chi lavora ai due dossier dice che in realtà la prima tappa nella rinata trattativa Italia-Europa sarà di spostare i 3,4 miliardi "risparmiati" da pensioni e reddito agli investimenti. Il 2,4% di deficit rimarrebbe dunque tale, un feticcio. Ma reso più digeribile agli occhi di Bruxelles perché la composizione della manovra cambierebbe, a favore di una spesa meno assistenziale e più produttiva.

È il pallino della Lega, il cui pressing nei confronti dei Cinque Stelle si è fatto asfissiante nelle ultime settimane perché decidano di trasformare il reddito di cittadinanza in uno sgravio contributivo. I soldi - 7,1 miliardi, al netto del miliardo ai centri per l'impiego e i 900 milioni a 500 mila pensionati - finirebbero nelle casse delle aziende che assumono e non nelle tasche di cittadini poveri e disoccupati. Scontato il no pentastellato. Ma anche qui il muro d'opposizione si sta sgretolando.

I tecnici del ministro Di Maio lavorano per cambiare volto alla misura. Si comincia a dire che sarà a tempo, 18 mesi rinnovabili per altri 18, dopo aver superato una verifica intermedia. E che 3 mensilità - 6 nel caso di una donna - andranno alle imprese che assumono il percettore di reddito. Anche i requisiti sono oggetto di ripensamento. Il limite Isee, fissato a 9.360 euro, è molto generoso. Al punto che l'assegno può finire a famiglie anche con 20 mila euro di reddito, non ricche ma neanche del tutto bisognose. Ecco che si prova a rafforzare i paletti: il possesso o meno di una casa, i soldi in banca, altri patrimoni. Anche i coefficienti che moltiplicano l'assegno base da 780 euro per un single con la casa in affitto - altrimenti 480 euro, se vive in casa di proprietà - saranno rivisti. Alla fine una famiglia di quattro persone con due figli minori intascherebbe 1.400 euro al massimo, anziché 1.600. Persino le tre offerte di lavoro - che la Lega vorrebbe ridurre a due - da proporre prima di revocare il reddito, se rifiutate, sono oggetto di una certosina ridefinizione. Tanto più perché rappresentano l'unico discrimine tra una misura di pura assistenza e uno strumento di riattivazione.

Quota 100 per le pensioni di per sé è già stata ridotta all'osso, rispetto agli annunci. Non cancella la Fornero: la rende flessibile. Offrendo una possibilità extra di uscita anticipata con almeno 62 anni e almeno 38 di contributi. La somma fa 100 solo in questo caso: negli altri si va a 101 fino a 104. Chi sceglie questa strada sa che perderà qualcosa nell'assegno (al massimo l'8% stima l'Ufficio parlamentare di bilancio), ma lo percepirà per più tempo. Il divieto di cumulo - cioè di lavorare da pensionati per almeno due anni - e un sistema a finestre completa il gioco dei risparmi. Passeranno tre mesi dalla domanda di pensione all'uscita, per i lavoratori privati. Per gli statali, sei mesi. Le uscite del 2019 saranno dunque molto meno degli aventi diritto (330-340 mila, di cui 120 mila statali).

Ma nel 2020 il boom delle domande porterà ad un eccesso di spesa tale che il governo potrebbe limitarle con le graduatorie. Un meccanismo a rubinetto che, seppur smentito, traspare dai numeri. Lo ha spiegato il presidente Inps Tito Boeri: quota 100 è finanziata sempre con la stessa cifra, per tutti e tre gli anni della manovra (7 miliardi). Come fosse un esperimento valido solo nel 2019 e poi trascinato. Ecco dunque che "finestre" e paletti agevolano la trattativa con l'Europa, ma minacciano i conti futuri.

Europa che non nasconde di pretendere uno sforzo maggiore e un deficit al 2% del Pil. Ma a quel punto, con 6-7 miliardi in meno, una delle due misure - pensioni o reddito - dovrebbe per forza saltare.

Le riforme simbolo di Lega e 5Stelle dovranno slittare Previsti requisiti più rigidi e interventi limitati nel tempo

Peso:35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

Manovra, svolta sul deficit quota 2,4 non è più un tabù

Lega e M5S aprono al dialogo "sui decimali" con l'Ue. Merkel e Macron, sostegno alla trattativa

Svolta nella trattativa con l'Ue sulla manovra. Lega e M5S aprono alla revisione del livello di deficit, fissato finora al 2,4 per cento. «I decimali non sono un problema», ha detto Matteo Salvini. Oggi i leader della maggioranza affronteranno il dossier con il premier. Sul fronte europeo, Merkel e Macron hanno dato il via libera alla trattativa con Roma, nel timore che una crisi italiana abbia effetti in tutta l'Eurozona.

CIRIACO, CONTE e **LOPAPA**

pagine 6 e 7

Conti pubblici

Svolta sulla manovra cade il tabù del 2,4% ma è scontro nel governo

Salvini per primo parla di un deficit al 2,2 %, Di Maio spiazzato "Uscita maldestra. Noi difendiamo i cittadini, non i numerini"

TOMMASO CIRIACO, BRUXELLES
CARMELO LOPAPA, ROMA

E venne il giorno in cui il governo gialloverde si arrese all'Europa. Tutto da negoziare, ancora: percentuali da rivedere, reddito e pensioni da rinviare, retromarcia da mettere nero su bianco in manovra. Ma per la prima volta - non a caso all'indomani della cena tra il premier Conte e il presidente della Commissione Juncker - i due vice e plenipotenziari, Salvini e Di Maio, ammettono che il famigerato 2,4 potrà essere ritoccato al ribasso. Il capo della Lega brucia sul tempo l'alleato e "apre" anche al 2,2 («Nessuno si attacca ai decimali»). Bruxelles pretenderà non meno del 2 per cento. E tanto basta per lasciar prevedere fin d'ora che un ipotetico 2,1 potrebbe essere il punto di caduta finale.

Il ministro dell'Interno, quando Conte deve ancora rientrare dal vertice sulla Brexit, è il primo a fiutare l'aria che tira e a intuire il rischio all'orizzonte, quello di ritrovarsi isolato e all'angolo. «Per quanto mi riguarda, da oggi il 2,4 non è più un tabù», fa sapere. Una svolta strategica sulla quale sembra abbia avuto un forte ascendente il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona. Sta di fatto che il leghista

Peso:1-12%,6-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/3

non intende restare col cerino in mano. Lo passa idealmente nelle mani del vicepremier grillino, incerto sul da farsi. Se rilanciare o adeguarsi. Il timore di Di Maio è quello di veder ridimensionare il reddito di cittadinanza. Sono ore di febbrili discussioni interne finché in serata, con una nota, il Movimento sembra mettersi in scia: «Le riforme restano ma no allo scontro con l'Ue, noi non difendiamo numerini ma i cittadini». Da Palazzo Chigi e dai ministri più vicini a Di Maio fanno sapere che in realtà «la riduzione al 2,2 è ancora tutta da decidere», che alla fine sono stati il premier e il ministro dello Sviluppo a imporre una linea della moderazione che il leghista ha «maldestramente» tradotto in quella percentuale. Un clima di insofferenza, dunque, che nasce da quanto era accaduto la notte precedente.

Alla Presidenza del Consiglio hanno giudicato né più né meno che un tentativo di boicottare il delicato dialogo con l'Europa l'uscita «a gamba tesa» di Salvini di sabato sera («No agli insulti, chiedo rispetto per 60 milioni di italiani»). Quel tweet sparato mentre Conte e il ministro dell'Economia Tria erano a cena con Juncker, nel faticoso tentativo di tessere la tela. Il premier e i due vice hanno ancora parecchio da lavorare, per questo il vertice previsto per ieri sera a Chigi è slittato a questa sera.

Il giro di telefonate fra i tre in giornata non ha chiuso affatto la partita. Ma su un aspetto Conte ha insistito coi due: ha parlato loro della svolta possibile, dell'opportunità da non lasciarsi sfuggire. Perché prima il capo della Commissione, a cena sabato sera, poi ieri Angela Merkel nel faccia a faccia avuto a Bruxelles a margine del vertice sulla Brexit, gli hanno comunicato chiaramente che l'Europa fa sul serio. Che l'imposizione di una manovra correttiva da almeno 20 miliardi a gennaio è una eventualità più che probabile. Ma anche che basterebbe una riduzione significativa dell'indebitamento, una modifica sostanziale alla manovra, per scongiurare l'infrazione.

Nasce da qui la corsa alla retromarcia, della quale il presidente del Consiglio è finora il principale sponsor. «Il problema non è 2,2 o 2,4%, ma la tenuta del patto economico generale: stiamo aspettando gli approfondimenti da parte della Ragioneria e del Mef e dopo faremo le nostre valutazioni», spiega conte rientrando in serata a Roma. E i calcoli del Ministero delle Finanze ruoterebbero attorno alla possibilità di rinviare ancora di un mese, dunque non più marzo ma aprile, l'entrata in vigore di reddito di cittadinanza e pensioni a quota 100. Tagliando così tra 1,5 e 1,8 miliardi per ciascuna misura e arrivare così alla riduzione dello 0,2 per cento ventilata ieri da Salvini. Pur sapendo che a Bruxelles non basterà. I maggiori dubbi li ha Di Maio, che comunque non dà affatto per scontata l'operazione. Come se non bastasse, in commissione Bilancio alla Camera sono stati già ammessi, anche se non ancora votati, un centinaio di emendamenti di spesa proposti dalla maggioranza gialloverde e sufficienti a prosciugare due fondi da 180 e 250 milioni. La retromarcia sul deficit comporterebbe intanto il loro ritiro. Così, l'unica cosa evidente a fine giornata è l'abbassamento dei toni - sollecitato ancora una volta da Juncker - da parte di Salvini. Con annessa disponibilità a negoziare. Ma oggi sarà un altro giorno e di nuovo tutto potrà succedere.

Stasera vertice di maggioranza per un chiarimento Decisivo il ruolo di Savona nel convincere la Lega

I numeri

Le posizioni in campo

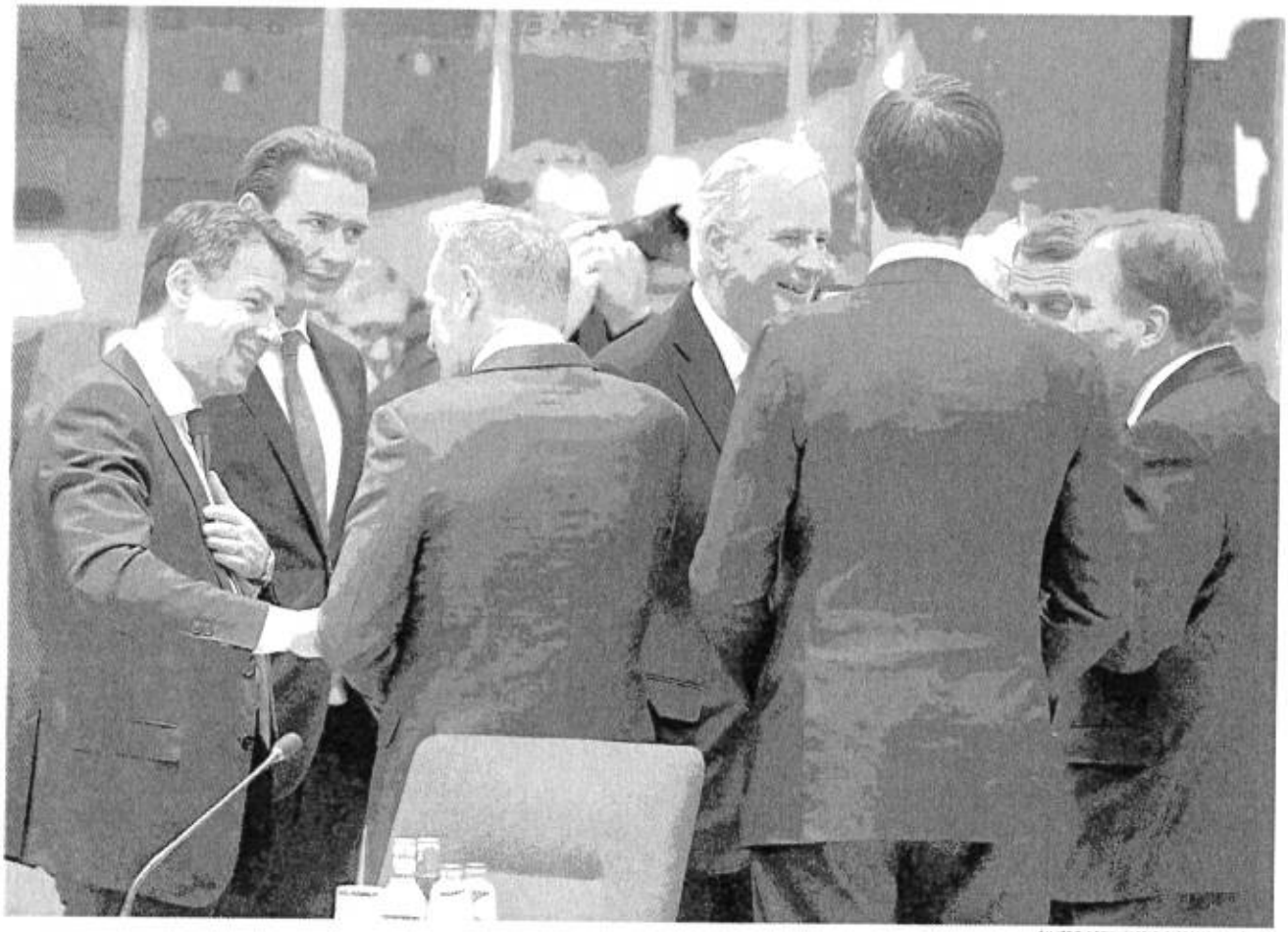
	Roma	Bruxelles
Pil	Il Pil previsto per il 2019 è l'**1,5%** grazie all'impatto del maggior deficit	Il Pil arriverà solo all'**1,2%** il prossimo anno
Deficit-Pil	Sarà del **2,4%**, tetto di spesa considerato indispensabile per poter effettuare le riforme, a partire dal reddito di cittadinanza e dalle pensioni a quota 100	Avrebbe dovuto scendere progressivamente e quest'anno nei programmi annunciati dal governo italiano fermarsi allo **0,8%** del Pil invece sarà del **2,9%**
Debito	Scenderà al **129,2 %** nel 2019 anche grazie ad un piano di privatizzazioni di 18 miliardi	Bruxelles non crede a questa riduzione e fissa il livello del nostro debito al **131%** del Pil. Sottolinea che si tratta di 37.000 euro per italiano e attiva la procedura d'infrazione in base all'articolo **126.3** del Trattato
Spesa interessi	L'effetto spread porta la spesa per interessi al **3,6%** del Pil	L'effetto spread porta la spesa per interessi al **3,8%** del Pil
Pensioni e reddito di cittadinanza	Hanno un effetto moltiplicativo sul Pil e sono necessarie per rispettare il contratto di governo	Rappresentano una spesa rilevante che pesa sul deficit e non contribuisce alla crescita
Misure per la crescita	Ci si affida allo **0,2%** di investimenti aggiuntivi e alla domanda proveniente da reddito di cittadinanza e pensioni	Si chiede un intervento deciso per la crescita e l'aumento della produttività

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:3/3



FILIPPO ATTILI/UFFICIO STAMPA PB/ANSA

I vertici
Il premier Giuseppe Conte saluta Donald Tusk al Consiglio europeo

Il ritaglio documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring